Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 28 Febbraio-Domenica 1 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 51

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli eroi dell'Atlantico fra il popolo e le maestranze di Torino

BALBO: *" Nulla è inosabile in Italia, nei campi del lavoro e dell'ardimento, allorchè il Capo del Fascismo dà ai suoi fedeli la parola d'ordine ,, -- " Il trionfo dell'impresa è anche dovuto all'opera delle maestranze torinesi ,,*

L'ingresso a Palazzo Reale sotto una pioggia di fiori

S. E. Balbo parla al popolo dal Palazzo del Governo

L'imponente adunata in piazza Castello

Il corteo

La festosità, di cui ieri si era animata l'intera città, si è mantenuta intensissima anche quest'oggi. E sebbene il cielo fosse greve ed opaco, ed una acquerugiola fine, insistente, noiosa, avesse cominciato a cadere fin dal primo mattino, pur tuttavia l'ammassamento nelle vie e nelle piazze, attraverso le quali il corteo delle automobili dei trasvolatori sarebbe transitato, si è svolto nel migliore dei modi e fra il più schietto entusiasmo. Nonostante il maltempo, i torinesi hanno offerto, questa mattina, uno spettacolo di fede e di passione degno delle loro meravigliose tradizioni, affluendo per le arterie centrali in numero stragrande.

All'albergo, nel quale hanno preso stanza S. E. Balbo e i suoi compagni di crociera, fino alla piazza Castello, ove si doveva svolgere la maggior manifestazione popolare, fin dalle otto, erano stati disposti i cordoni di sbarramento, costituiti dai presidi della stazione all'imbocco di via Roma, da reparti del 90.o e del 91.o reggimento Fanteria e dai Balilla e dagli Avanguardisti, fino alla piazzetta del Palazzo Reale. Davanti all'albergo, sostava, in attesa, un corteo di una quindicina di macchine, messe a disposizione dalla direzione della Fiat. Poco prima dell'ora fissata, all'albergo stesso, sono giunti il Commissario Federale, console generale Mastromattei, accompagnato dal dott. Molari e dal colonnello Giaccone, ed il Podestà dottor Thaon di Revel, in divisa di centurione della Milizia.

Nella hall dell'albergo si sono adunati, frattanto, i trasvolatori, in alta uniforme, recanti sul petto i segni azzurri del loro valore e le onorificenze, in attesa di S. E. Balbo e del suo Stato Maggiore. Il Ministro dell'Aeronautica è sceso poco prima delle ore dieci, accompagnato dal generale Valle, dal generale Piccio, dal Comandante Maddalena, dal maggiore Longo, dal segretario particolare colonnello Pischetto, dal nipote sottotenente Lino Balbo, dal colonnello Tagliasacchi, dal Podestà e dal Commissario Federale, accolto dagli equipaggi disposti in rango e irrigiditi nel saluto militare. Annunciato dal rituale squillar di trombe, il Ministro ha lasciato l'albergo, per prender posto sulla macchina a lui riservata.

Quando Italo Balbo appare in via Sacchi, viene salutato da una prolungata ovazione della folla, che si affolla e urge dietro i cordoni della truppa. Il Ministro, in piedi sulla macchina, sosta qualche tempo rivolto alla folla, salutando romanamente e ringraziando. Il corteo, quindi, si compone rapidamente: l'aprono il gagliardetto del Fascio torinese ed il labaro della Federazione Fascista, scortati dal picchetto d'onore dei militi. Seguono, poi, la vettura di S. E. Balbo, il quale ha a fianco il generale Valle e il generale Piccio, e le macchine sulle quali sono gli altri ufficiali dell'Arma del Cielo e tutti i trasvolatori; lo chiudono le automobili delle autorità cittadine. L'ovazione della folla, le grida di evviva e gli alalà aumentano d'intensità allorchè il corteo si muove, fra la duplice fila della truppa, che presenta le armi.

L'avviso della partenza del corteo è corso rapidamente di bocca in bocca; il passaggio delle macchine alla piazza Carlo Felice suscita rinnovate acclamazioni al Duce, a Balbo, ai trasvolatori e all'aviazione; in via Roma, lungo la quale, come si è detto, sono disposti i balilla, si ha precisa la sensazione della dimostrazione di affetto e di ammirazione che Torino tributerà, fra pochi minuti, agli ospiti ambiti.

I fiori delle giovani italiane

Il brusio della folla lontana, ed impaziente, giunge a tratti, frammisto alle voci argentine dei fanciulli, che acclamano, sventolando bandierine tricolori. Le automobili procedono a passo d'uomo, rallentando ancora agli incroci delle strade, ove altri sbarramenti trattengono a fatica la folla plaudente.

In piazza San Carlo, un episodio gentile ha segnato, nella manifestazione, una nota di grazia squisita. Dal lato della piazza, ancor libero dagli steccati eretti per i lavori della rinnovazione dell'arteria, erano state disposte, in file multiple e compatte, le organizzazioni giovanili femminili. Le piccole e le giovani italiane, a piene mani, hanno gettato sulle macchine transitanti mazzi di viole profumate e rami di mimose. In un batter d'occhio, tutte le vetture ne sono ricoperte. Italo Balbo sorridendo, risponde con largo gesto della mano e con il saluto romano, all'omaggio delle giovinette, che non cessano un istante dall'inneggiare. Appena il corteo si avanza per il tratto della via Roma, che congiunge la piazza San Carlo con la piazza Castello, le grida festose dei balilla, ancor qui inquadrati, vengono sopraffatte dal lento maestoso rintocco dello storico campanone di Palazzo Madama. Ai fanti, si alternano prima reparti del Centro automobilistico, e dell'Arma di Cavalleria, poi agili manipoli di bersaglieri. Dalle finestre e dai balconi della via, gremiti inverosimilmente, come poco prima, piovono fiori e scendono acclamazioni.

Il corteo delle vetture, giunge in piazza Castello. Qui i cordoni della truppa, non più costretti nella ristrettezza della via, s'allargano sensibilmente, permettendo alle vetture di accelerare la marcia. Rapidamente, esse oltrepassano il Palazzo Madama e avanzano nella piazzetta reale, scomparendo oltre l'ingresso del Palazzo Reale.

L'omaggio ai Principi di Piemonte

Sotto il portone di Palazzo Reale è schierato il picchetto di guardia; una rappresentanza del 92.o Reggimento Fanteria. Prestano servizio d'onore, scaglionati lungo lo scalone monumentale, adorno di piante ornamentali e nei saloni interni, una compagnia di carabinieri reali, in alta uniforme. Quando S. E. Balbo, che è accompagnato da S. E. il generale Piccio, presidente effettivo dell'Aero Club di Torino, dal colonnello Tagliasacchi, capo della Sezione del Genio Aeronautico, e dai suoi valorosi compagni d'ala, entra sotto l'androne, il picchetto armato presenta le armi, mentre sulla piazzetta le grida augurali si incrociano con le festose note delle bande musicali. S. E. Balbo è ricevuto ai piedi dello scalone dal primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. E. il generale Clerici, dagli ufficiali d'ordinanza capitani Piroddi e Carnevali, che lo precedono alle sale superiori.

I componenti le squadriglie transatlantiche si schierano in quadrato nel magnifico Salone dei Paggi, mentre S. E. Balbo viene ricevuto in particolare udienza dal Principe di Piemonte, terminata la quale il Ministro dell'Aeronautica riceve dalle mani del Principe di Piemonte un ambito segno di simpatia. Sua Altezza Reale, come è noto, è Presidente onorario dell'Aero Club di Torino, ed in tale qualità, unitamente a S. E. il generale Piccio e al colonnello Tagliasacchi, offre a S. E. Balbo una piccola, una squisita targa in bronzo, su piedestallo di marmo, che porta incisa una semplice iscrizione: «A S. E. Italo Balbo — L'Aero Club d'Italia — A Torino».

Il Ministro dell'Aeronautica gradisce l'Augusto dono, con i sensi della più viva emozione.

Subito dopo, nella Sala dei Paggi ha luogo il ricevimento ufficiale. Sono presenti della Corte le dame di Palazzo principessa Di Sulmona e marchesa Di Sant'Albano, i gentiluomini di Corte principe Di Sulmona e marchese Di Sant'Albano. La Casa Militare è formata dal primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici, dagli ufficiali d'ordinanza capitani Piroddi e Carnevali.

Entrano nel salone le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte; l'incontro dei Principi Reali con i trasvolatori, pur raccolto nella intimità silenziosa, è vibrante di entusiastico significato. Sono dapprima presentati gli appartenenti allo Stato Maggiore delle squadriglie, poi gli ufficiali e i sottufficiali. Le Loro Altezze Reali stringono affabilmente la mano ad ognuno di essi, congratulandosi per la audace impresa; quindi, compiuta la sfilata, il Principe e la Principessa, con il seguito, lasciano la Sala dei Paggi, rientrando ai rispettivi appartamenti.

Pochi minuti dopo, S. E. Balbo, S. E. il generale Piccio, il colonnello Tagliasacchi e gli altri eroi dell'Atlantico, attraverso le varie sale ed il corridoio dell'Armeria, pervengono alla Prefettura.

Frattanto nelle sale della Prefettura sono convenute tutte le autorità cittadine, e gran numero di invitati. S. E. Balbo, ed i trasvolatori, giunti, attraverso l'Armeria, alla Prefettura, vengono ricevuti dal Prefetto, dal capo di Gabinetto e dagli altri funzionari. Il Ministro ed il seguito si affacciano tosto al balcone centrale del Palazzo del Governo. A lato di S. E. Balbo sono il generale Valle, il comandante Maddalena, il maggiore Longo, il generale Piccio, il Prefetto, il generale Montefinale, il Podestà, il generale Mastromattei, l'avv. Edoardo Agnelli, vicepresidente del Consiglio provinciale dell'Economia, S. E. Pettiti di Roreto, alcuni Accademici, numerosi senatori; alle estremità del balcone, scortati dal picchetto armato, sostano i gagliardetti del Fascio di Torino e il labaro della Federazione.

In piazza Castello

La piazza Castello già poco dopo le 9 appare animatissima. Ininterrottamente giungono cortei inquadrati con bandiere, labari, gagliardetti e musiche, e si dispongono nel posto assegnato alle Associazioni dal lato prospiciente il Palazzo del Governo. Sui marciapiedi esterni dei portici e all'innesto le Centurie di Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e forti gruppi di ufficiali e di fronte, all'ombra di Palazzo Madama, gli Arditi di guerra, i familiari dei Caduti in guerra e Fascisti, gli appartenenti al Nastro Azzurro, i Mutilati e i Volontari di guerra. I Veterani delle patrie battaglie, fra cui, in camicia rossa, un gruppo di garibaldini, gli iscritti al «Nostro Tricolore», e di fianco ad essi i Gruppi rionali fascisti, poi gli universitari col gagliardetto del Guf, l'Associazione combattenti, e infine, sull'estremo limite di Palazzo Madama,

Dietro il cordone di truppa si ammassa intanto una compatta e varia folla di uomini, donne e ragazzi.

La piazza viene a poco per volta riempiendosi. Vista dall'alto essa presenta un quadro pittoresco: Palazzo Madama e le case che delimitano la piazza, nel grigiore di questa mattinata nebbiosa, appaiono sfumate come in uno scenario, e solamente la folla, sulla quale sventolano a migliaia bandiere, labari, gagliardetti e fiamme, ha toni di rilievo e di vivaci colori. Le numerose bande sparse fra la folla di tanto in tanto suonano qualche marcia e da quell'assembramento sale un confuso brusio composto di mille e mille voci.

Ad un tratto si vede l'estrema linea che arginava la folla in fondo alla piazza, dal lato di Palazzo Reale, oscillare, avanzare, rompersi; poi, come un fiotto impetuoso, un accorrere in massa di gente, che raggiunge le rappresentanze schierate. Fra di esse si formano dei rivoletti che si inoltrano e le percorrono in cerca di uno spazio vuoto in cui distendersi. Ma tutta quell'animazione cessa di colpo e dalla piazza sale una formidabile acclamazione. Immobile, col capo in alto, in alto le bandiere e i gagliardetti che sventolano, il popolo guarda al balcone centrale della Prefettura, sul quale compaiono, a lato del Prefetto, S. E. Italo Balbo, il generale Valle, il generale Piccio e il comandante Maddalena.

Uno sventolare di fazzoletti e di cappelli, un protendersi di mani in atto di saluto, accompagna nuove e ancor più vibrate acclamazioni. Con sorde detonazioni si elevano al cielo razzi, che si squarciano e sparpagliano nell'aria miriadi di foglietti bianchi, rossi e verdi, che recano il saluto di Torino agli eroici trasvolatori, poi sfarfallando scendono nuovamente sulla folla.

Ma ad un cenno di Italo Balbo l'entusiasmo si frena e nella piazza il silenzio si fa assoluto. La folla si appresta ad ascoltare le parole del Quadrumviro.

Parla il Ministro

Il Ministro saluta il popolo torinese, dolente di non aver voce sufficiente per farsi udire da tutti: vorrebbe ringraziare degnamente la regal Torino, metropoli del motore, che ha dato il cuore d'acciaio agli apparecchi atlantici ed ha offerto ai trasvolatori il palpito del suo grande cuore.

«Se la nostra impresa — continua il Ministro — ha servito in un momento di crisi economica a risollevare lo spirito della Nazione italiana, se l'impresa ha ridato all'Italia un'ora di più alta fede e di più accesa passione nazionale, gli aviatori sono largamente ripagati di tutte le

La medaglia commemorativa offerta al Ministro Balbo dalle Camicie Nere torinesi (scult. M. Guerrini).

avversità che hanno dovuto affrontare e si sentono di avere compiuto il proprio dovere di italiani. L'impresa atlantica ebbe l'onore di essere definita folle dai soliti sedentari allorchè era in preparazione. Questo aggettivo ci fa sorridere. Nulla è inosabile in Italia, nei campi del lavoro e dell'ardimento allorchè il Capo del Fascismo dà ai suoi fedeli la parola d'ordine».

S. E. Balbo conclude affermando che tutti i soldati di terra, di mare e del cielo dell'Italia fascista sono pronti a dare la vita per la Patria.

«Occorre applaudire non le persone, ma l'idea che esse incarnano ed elevare i gagliardetti e gridare tutta la propria fede nel Duce e nel Fascismo. Cittadini — dice S. E. Balbo —, gli aviatori transatlantici vi salutano e vi invitano a gridare «Viva il Re!».

Italo Balbo, il suo Stato Maggiore e le autorità rientrano nella sala. Il Ministro dell'Aeronautica riceve quindi il Corpo consolare, residente a Torino, che gli viene presentato dal Prefetto, e riceve poi un ufficiale bulgaro, il quale, a nome della colonia bulgara di Torino, gli offre un magnifico mazzo di fiori.

S. E. Balbo ed i trasvolatori passano poi nell'appartamento particolare del Prefetto, per prendere parte ad un ricevimento loro offerto da S. E. Ricci. S. E. Balbo, qui, gradisce, con particolare compiacimento, un omaggio floreale, offertogli dalla signorina Ricci e dal di lei fratellino, che indossa la divisa di Balilla.

(Continua nella quarta pagina).

S. E. Balbo contempla alla Fiat uno dei motori che gli hanno dato la vittoria

Il successo dei negoziati navali

L'accordo di massima raggiunto

La partenza da Roma dei Ministri inglesi

Roma, 28 sera.

Alle 13 di oggi l'Ufficio Stampa del Capo del Governo ha diramato da Palazzo Chigi il seguente comunicato ufficiale:

«In seguito ad amichevoli conversazioni svoltesi in uno spirito di cordiale collaborazione, che i ministri Henderson e Alexander hanno avuto in questi giorni col Capo del Governo con i ministri Grandi e Sirianni, è stato raggiunto un accordo di massima sulle questioni rimaste in sospeso alla Conferenza navale di Londra.

I termini del progetto d'accordo debbono ancora essere sottoposti al Governo francese ed i ministri Henderson e Alexander partono oggi a questo scopo per Parigi. Ove il Governo francese concordi, le proposte saranno sottoposte ai Governi degli Stati Uniti, del Giappone, della Gran Bretagna e dei Dominions britannici che erano rappresentati alla Conferenza navale di Londra».

Contemporaneamente il Ministro Henderson, presenti l'Ambasciatore d'Inghilterra e il primo Lord dell'Ammiragliato Alexander, e gli esperti che hanno partecipato alle riunioni di questi giorni, hanno fatto analoghe comunicazioni ad un foltissimo gruppo di giornalisti inglesi ed americani convenuti nel salone dell'Ambasciata.

Ottima impressione negli ambienti stranieri

Con queste notizie, che hanno rotto finalmente il riserbo tanto tempo mantenuto sullo svolgimento delle trattative romane, si è venuta finalmente a conoscere in modo certo e sicuro la verità che era già trapelata ieri sera: che cioè i negoziati, benchè duri e difficili e straordinariamente complessi, non erano stati infruttuosi e che, grazie alla buona volontà dimostrata da entrambe le parti, avevano portato ad un accordo di massima.

La notizia è stata appresa ovunque con vivo compiacimento; tanto negli ambienti italiani, quanto negli ambienti inglesi e stranieri. Si rileva infatti che a Roma sono state gettate le basi per una migliore situazione internazionale, e che l'orizzonte europeo viene sgombrato, perciò, da molte nubi. Negli ambienti stranieri si mette in coincidenza il felice conseguimento dell'accordo con i propositi già manifestati dal Duce in principio dell'anno, attraverso il famoso messaggio diramato a tutto il mondo per mezzo della radio. Si osserva che il Capo del Governo italiano mantiene la promessa e dà ancora una volta la prova concreta della volontà pacifica dell'Italia fascista. Negli ambienti romani si nutre viva fiducia che in Francia ci si renda conto della moderazione dimostrata dall'Italia, e che i termini del progettato accordo ottengano la ratifica del Quai d'Orsay. Negli stessi ambienti si rileva con insistenza la cordialità in cui si sono svolte le trattative e la riaffermata collaborazione italo-inglese in una questione così importante per gli interessi europei.

Come lasciavamo prevedere, nella nostra cronaca della giornata di ieri, l'approssimarsi di un accordo era stato già preveduto ieri sera dopo la riunione tenuta nella sede dell'Ambasciata d'Inghilterra, dopo il pranzo offerto da sir Graham. Questa mattina si apprendeva con maggior precisione che in realtà gli ostacoli che ancora rendevano difficile l'accordo, erano stati rimossi nel lungo colloquio che il Duce ha avuto ieri sera appunto dopo il pranzo con il Ministro degli Esteri Henderson. In realtà a questo colloquio deve attribuirsi una importanza assolutamente decisiva. Del resto il Duce ha seguito fin dall'inizio, passo passo, lo svolgimento dei negoziati, intervenendo sempre nei momenti più delicati.

L'udienza dal Re

La cronaca della mattinata di stamane è assai semplice: i Ministri britannici sono usciti assai per tempo dall'Ambasciata e si sono recati al Quirinale alle 9,40 dove sono stati ricevuti in udienza da S. M. il Re. L'udienza alla Reggia si è protratta per circa venti minuti. Successivamente i Ministri hanno fatto ritorno all'Ambasciata inglese dove poco dopo sono stati raggiunti dal Ministro degli Esteri italiano. Nella sale dell'Ambasciata si è svolto così un nuovo colloquio fra il Ministro Grandi ed il Ministro Henderson. Quindi S. E. Grandi si è recato a Palazzo Chigi, dove ha conferito lungamente con il Capo del Governo.

I Ministri britannici, che avevano preso congedo dal Duce fin da ieri sera, sono rimasti a colazione all'Ambasciata, ospiti di sir Graham, e poco dopo l'una sono usciti per recarsi alla stazione. A salutarli si trovavano quasi tutte le autorità che si erano recati ad attenderli al loro arrivo a Roma. Fra gli altri erano presenti il Ministro degli Esteri Grandi, il Ministro della Marina Sirianni, l'ammiraglio Burzagli, Capo di Stato Maggiore della Marina; i ministri plenipotenziari Buti, Rossi, Taliani, il principe Ruspoli, il Sottosegretario agli Esteri, il Sottosegretario alla Marina Russo, l'Addetto navale britannico comandante Bevan. Significativa la presenza dell'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, visconte Di Beaumarchais, che ha voluto venire a salutare gli ospiti inglesi a Roma alla loro partenza. Era anche presente lord D'Abernoon, ex-Ambasciatore britannico a Berlino.

I partenti erano accompagnati dall'Ambasciatore e da Lady Sybil Graham. Il commiato è stato cordialissimo ed i Ministri inglesi hanno vivamente ringraziato per le cortesie ricevute durante il loro soggiorno romano.

Il dono di S. E. Sirianni

Intanto il Ministro Grandi conversava con l'Ambasciatore De Beaumarchais. Il ministro Sirianni ha voluto offrire al primo lord Alexander un grazioso regalo: la riproduzione di due ancore delle navi di Nemi, una nello stesso legno delle ancore autentiche ripescate in fondo al lago, un'altra in ferro. La caratteristica di queste ancore è che esse sono del tipo «Ammiragliato inglese», brevettato nel 1852 in Inghilterra dal capitano Rogers, il quale evidentemente ignorava che esse fossero già in uso circa duemila anni prima. Il Ministro Grandi ha offerto poi al Ministro Henderson e ai suoi colleghi di viaggio delle magnifiche riproduzioni fotografiche di Villa d'Este riproducenti lo stupendo scenario dove si svolse la colazione di ieri e che lasciò in tutti gli ospiti il più simpatico ricordo.

Il treno è partito puntualmente alle 14 ed i Ministri inglesi si sono affacciati al finestrino salutando molto cordialmente e rispondendo con effusione ai saluti del gruppo che si era raccolto presso il treno.

Il Ministro Henderson, dopo il colloquio che avrà nella giornata di domani a Parigi, si recherà subito a Londra, dove sarà lunedì.

La pallida principessa

Il pallore fu la nota dominante della sua bellezza, una bellezza quanto mai fatale, una specie di fantasia in bianco e nero, tipo «angelo della morte» oppure «fantasma fra le ruine», tutto quel che si può immaginare di più romantico. A Parigi, dove ella giunse giusto cent'anni fa, nel 1831, profuga italiana, perseguitata politica, accusata di cospirare contro il governo austriaco, la principessa milanese Cristina Trivulzio Belgioioso, fece subito furore. Esagerando la sua povertà (il governo austriaco le aveva sequestrato parte delle sue ricchezze) era andata a stare in poche stanzette all'ultimo piano d'una casa di povero aspetto, aveva scritto sulla porta «La princesse malheureuse», dipingeva fiori e farfalle sui bicchieri e sui ventagli, per guadagnarsi la vita, diceva; riceveva profughi italiani, uomini politici, poeti e disperati d'ogni sorta, tutti innamorati di lei e, invitandoli a pranzo, ammanniva loro delle uova al padellino (è noto che Adolfo Thiers, futuro grand'uomo, trotterellava in cucina ad aiutarla a cuocerle) e dell'acqua fresca versata nei bicchieri dipinti. La gran voga che ella incontrò nei saloni parigini era dovuta alla sua bellezza, alle sue opinioni politiche, al suo ingegno, alle sue bizzarrie?... Un po' a tutto questo, ma specialmente al suo nome, di una nobiltà eccelsa e antica, all'inclito sangue che scorreva nelle sue vene. Ella discendeva dalla principesca famiglia dei Trivulzi; un Gian Giacomo Trivulzio era stato maresciallo di Francia, conquistatore e governatore di Milano durante il regno di Luigi XII. In tutti i discendenti di quella famiglia il sentimento dell'antica nobiltà durava vigile fiero inflessibile sempre, dalla nascita alla morte. Per questo, sposando a sedici anni il principe Emilio Belgioioso, Cristina Trivulzio aveva creduto di fare più una degnazione che una conquista, quantunque il principe fosse un bellissimo giovane, pieno di qualità seducenti, musicista coltissimo, con una voce che rapiva i cuori. Ma quello di Cristina non si era mostrato sensibile al suo canto; dopo poco tempo quella magnifica coppia si era separata. In un'unica cosa due sposi si rassomigliavano: nell'odiare l'Austria, nel desiderare l'unità italiana. Come congiurati andavano d'accordo, come coniugi non si potevano soffrire. Da Parigi, ella gli mandava notizie: le loro relazioni erano abbastanza cordiali. Ora che ne aveva abbastanza di star sotto i tetti e che, tolto il sequestro, il suo denaro le affluiva in abbondanza da Milano, ella andò ad abitare una splendida palazzina, tappezzò il salone in velluto nero seminato di stelle d'argento, la camera da letto in seta bianca, mise un negro in gran turbante a dormire nell'anticamera, e lei, nel suo studio dai mobili neri e da un gran finestrone gotico, con un teschio ai piedi e un grosso volume polveroso sull'inginocchiatoio, studiava i Padri della Chiesa per scrivere un libro sul dogma cattolico. Come essere più romantici di così? Vestiva quasi sempre di bianco, con certe vesti che sembravan pepli. Era alta e sottile, di una struttura solida e delicata insieme, d' gran razza; aveva le fattezze fini, lunghi capelli neri come la notte, grandi neri occhi tenebrosi e quel famoso pallore che sotto le lumiere dei saloni acquistava delle sfumature azzurre o verdognole del più fantastico effetto. L'effetto!... Per produrne ella era veramente di prima forza. Vestita di un saio monacale sedeva nel suo palchetto all'Opéra a sentire la musica, poi cadeva estenuata dall'emozione e si faceva trasportare alla sua carrozza distesa fra le braccia di un amico, come una morta, fra la gente che la guardava a bocca aperta. Coglieva, per comparire sulla soglia di un salone di amici, il momento in cui qualcuno eseguiva al pianoforte o cantava qualche pezzo sublime; con un imperioso gesto delle braccia ella impediva che si troncasse la musica per riceverla e rimaneva sino alla fine sulla porta, simile a uno spettro, immobile, fatale, a far quadro. Posatrice immensa, se ve ne fu una al mondo. Ma ingegno ne aveva e spirito, e capacità di scriver di molte cose, anche troppe! politiche, religiose e filosofiche, e gusto dei conversari profondi, e simpatia per gli uomini gravi, serii, di grande carattere. Ella amò lo storico Mignet, fu amicissima del Thierry, protesse, ospitò e soccorse di danaro e di conforti morali, rifugiati politici e poveri scrittori.

La Sand, simpatizzante per la causa italiana e per le idee democratiche, la portava ai sette cieli; Balzac, che era ostile alle donne politicanti e scrittrici, l'ammirava meno. Alfredo De Musset si prese una passione (ella aveva gli occhi terribili della sfinge, egli scrisse, così grandi, così grandi, così grandi, che mi ci son perduto e non mi ritrovo più) e Enrico Heine, che qualche volta la derideva con gli amici dicendo: «Tra poco son ridotto come la principessa Belgioioso, un caso di morte», le scriveva poi lodi infinite, anche perchè alle sue raccomandazioni doveva la pensione che il Governo francese gli aveva assegnata. Accesi di generosità ella ne aveva, slanci di fraternità, di cameratismo infiammato e la passione delle cose grandi, delle imprese eroiche, ardimentose, che procuran gloria. Venuto il Quarantotto, ecco il suo momento epico. Raccolti a Napoli duecento volontari, ella entrò in Milano per Porta Romana, nel pomeriggio del 6 aprile, in carrozza scoperta, in capo un cappello piumato alla calabrese, nel pugno una bandiera tricolore. Gli austriaci avevano lasciata la città da cinque giorni, le strade erano ancora ingombre dalle barricate, il popolo gridava evviva alla bella patriota... L'anno dopo, eccola a Roma, nella repubblica di Mazzini e di Garibaldi. Eccola a dirigere gli ospedali di Roma durante l'assedio. Goffredo Mameli, dopo una disperatissima battaglia, venne portato in barella a lei, perdendo a torrenti il sangue; curva sul giovane eroe, affranta dalla fatica e straziata dal dolore, ella sembrava davvero l'immagine della dolente madre patria che piangeva su uno dei suoi più puri, più gloriosi figli. Poi, morta soffocata nel sangue la Repubblica romana, pieni i giornali francesi di calunnie anche su di lei, rinnovata più aspra la persecuzione dell'Austria contro i patrizi milanesi che avevano cooperato alla rivoluzione con mezzi materiali od intellettuali, venuta terribile la reazione, ella partì per l'Oriente, accompagnata dalla figlia Maria, avuta a Parigi nel 1838. Il suo viaggio in Oriente fu lungo e avventuroso; ella continuò di là a scrivere articoli, corrispondenze di viaggio, novelle e lettere politiche. Nell'Asia Minore, comprò un latifondo e intraprese delle speculazioni agricole. E spesso eseguiva con la figlia dei ricami che mandava a vendere alla vicina città d'Angora. La sua attività era sempre prodigiosa, ma qualcosa in lei, dopo le delusioni degli anni eroici, cominciava a declinare. Un colpo definitivo ella l'ebbe da un suo cattivo agente, che, minacciato di licenziamento, l'aggredì una sera d'estate nella sua camera e la colpì con cinque coltellate. Le ferite guarirono abbastanza presto, ma una di esse, alla nuca, l'obbligò a tenere il capo chinato per tutto il resto dei suoi giorni. La bellezza era finita. Anche quando fu tornata nella sua Milano, dopo tanto irrequieto viaggiare, quando finalmente il sogno della libertà italiana era raggiunto, ella aveva ancora il gesto imperioso, la parola incisiva, l'occhio ardente e cupo, ma era cadente e dimostrava, distrutta come era, assai più anni di quanti non avesse. Ella viveva allora i suoi ultimi giorni nel terrore della morte. Simile a tante altre famose donne, che avevano vissuto una vita agitata e febbrile, fra i successi e i trionfi, ella aborriva il buio e il silenzio delle notti solitarie, troppo propizie alle meditazioni della tomba. Voleva tutti i lumi accesi, e parole e musiche e gente intorno, voleva i rumori, i colori, le illusioni della vita...

Fu paragonata a una principessa del Rinascimento. Ma le principesse del Rinascimento, come Caterina Sforza, erano veracemente grandi e terribili: eroiche in guerra, feroci nelle vendette, superbe nelle passioni, tutte istinto e potenza anche nei loro errori. La Belgioioso fu una gran dama che si credette lecite molte bizzarrie, che ebbe vivacità d'ingegno e uno schietto amor di patria, lati generosi e simpatici, che fu dominatrice e ardita come poche donne seppero esserlo. Ma le sue passioni movevano più dallo spirito che dal cuore, ella fu una cerebrale. E rievocando la sua figura interessante e romantica, non si può peraltro parlare di vera grandezza.

CAROLA PROSPERI.

La modella che posò per il monumento della dea Vittoria di Berlino

Una leggenda che scompare

Berlino, 27 notte.

E' morta a 81 anni la figlia del celebre scultore tedesco Federico Drake, Margherita Otten, la cui effigie è eternata nella statua del monumento berlinese della Vittoria.

A questo proposito la stessa Otten ha narrato in occasione del suo 80.o compleanno un episodio destinato, come essa stessa ha detto, a distruggere una leggenda: la leggenda che modella per il bronzeo statua fosse stata la consorte dell'Imperatore Federico.

«Mio padre, avuto da Bismarck l'incarico di eseguire il monumento, scelse me come modella per la dea della Vittoria. Un giorno, quando il lavoro era già iniziato, giunse una dama velata che si offrì insistentemente di posare per la statua. Lo scultore dichiarò di non poter accettare l'offerta, perchè il modello era ormai scelto. La dama velata era l'Imperatrice; mio padre l'aveva riconosciuta. La visita non rimase ignorata e fu così che potè essere accreditata la falsa versione e che lo stesso Guglielmo II nelle sue «Memorie» ha dichiarato che il volto della dea Vittoria ricorda le sembianze di sua madre».

Oro sovietico in Germania

Riga, 28 mattino.

Otto mila chilogrammi di oro sovietico in lingotti, contenuto in 100 casse piombate hanno traversato la Lettonia nel più grande segreto diretti a Berlino. Questo invio con i quattro precedenti effettuati entro breve termine porta a un totale di 22 mila chilogrammi l'oro sovietico in lingotti inviato per ferrovia a Berlino, via Lettonia e Lituania. (Radio-Stefani).

La ripresa del campionato calcistico

dopo la luminosa prova di Milano

La partita internazionale di Milano ha, per una settimana, allontanato dal campionato l'interesse delle folle. Ma ecco che, a soli otto giorni dalla memorabile partita di Milano, si torna a consultare il calendario del torneo e la classifica ove sta segnato il punteggio ottenuto dalle varie squadre in cinque mesi di lotta. Quando, or sono due domeniche, si impose una sosta al campionato, gli appassionati erano sotto l'impressione delle ultime sorprese che avevano avuto il merito di rendere più elettrizzante la grande battaglia. Torniamo indietro di due settimane e rinfreschiamoci ai risultati che più fecero rumore: la Juventus costretta al pareggio sul proprio campo dal Milan, l'Ambrosiana vittoriosa con forte punteggio sulla Pro Vercelli, il Napoli battuto in casa dal Genova, la Roma vittoriosa ad Alessandria, il Bologna trionfatore a Livorno. In conseguenza di questi risultati, la Juventus perdette un punto del suo vantaggio sulla Roma, il Napoli si staccò sempre più dai primi e rimasero a minacciare i leaders Roma e Bologna, due delle più forti unità del lotto. Questa la rapida visione delle ultime vicende del torneo, trascurando la lotta fra le squadre di centro per migliorare la propria posizione e fra quelle di coda per conquistare un posto meno pericoloso.

La Juventus al gran completo

In quindici giorni molte cose possono essere mutate. Basta sovente l'interruzione di una settimana per far sì che alcune squadre appaiano sotto una diversa luce. Così potrà essere per la Juventus, che di fronte al Milan fu colta di sorpresa, in una giornata di scarsa efficienza della intera compagine. La Juventus affrontò i rosso-neri con una formazione di ripiego: mancava Cesarini, ma tanta era la sicurezza nella vittoria che gli avversari furono lasciati liberi di agire, almeno nella prima parte del match, con il risultato che tutti sanno. Ora è logico credere che, messa sull'avviso dal mezzo passo falso fatto al cospetto del suo pubblico, la squadra bianco-nera voglia rimettersi subito sulla buona via, precedentemente percorsa con tanta sicurezza. Domani la squadra sarà a Casale al gran completo, con Rosetta, le cui condizioni fisiche sono assai migliorate, a fianco di Caligaris, apparso a Milano in forma perfetta, con Cesarini all'attacco, così che la linea tornerà ad essere quella «classica», quella espugnatrice di tutte le difese. Forte di tutti i suoi uomini migliori, la compagine che comanda il girone non dovrebbe trovarsi in difficoltà a Casale, poichè i nero-stellati sono, per efficienza di squadra e per valore di atleti, assai lontani dai bianco-neri.

Tuttavia neppure questa volta si può dire che la Juventus abbia sicura la vittoria. Si ricorderà che nel girone di andata, proprio nel periodo di maggiore efficienza della squadra juventina, il Casale seppe opporre ai torinesi una brillantissima resistenza, si da giungere al termine dell'incontro con una onorevole sconfitta al passivo, con una sconfitta che lasciò bene sperare per il Casale. Seguì purtroppo per i rudi e volitivi piemontesi un lungo periodo di crisi, che solo recentemente si è risolto. Il Casale è riuscito infatti a piegare l'Ambrosiana e questa sua vittoria dice quanto sia pericoloso il campo dei neri-a-stella per le squadre che vi debbono scendere. Considerando la Juventus in migliori condizioni della squadra campione d'Italia, si deve pensare ad una vittoria dei bianco-neri, ma si deve prevedere anche una buona partita dei casalesi, ansiosi di dare, di fronte ai leaders, una nuova prova della loro migliorata efficienza.

Se la Juventus ha le maggiori probabilità di tornare da Casale con i due punti, anche la Roma, che ad Alessandria ha vinto dimostrandosi in netta ripresa, potrà continuare la sua avanzata sconfiggendo la Triestina, assai meno temibile quando gioca fuori sede. Lo stesso si può dire per il Bologna, che ospiterà la Lazio: abbiamo, in questa partita, da una parte una squadra perfettamente a posto, il Bologna, e dall'altra la Lazio, apparsa negli ultimi incontri assai meno forte di un tempo. Il Bologna dovrebbe vincere cosicchè le squadre che occupano le tre prime posizioni rimarrebbero, in classifica, a distacchi invariati.

Da quanto abbiamo esposto, si è visto in definitiva che le partite che attendono gli undici ancora in lotta per il titolo non sono fra le più difficili. Da esse potrebbe anche sortire una sorpresa, ma la cosa non è delle più probabili.

L'inseguimento del Genova

Anche il Genova, che sta conducendo un inseguimento brillante e che con la vittoria di Napoli si è portato di colpo fra le vedette, ha un facile incontro in casa con il Livorno. Più che ad altro, questa partita servirà ai «rosso-bleu» per dare alla squadra la formazione definitiva. Gigli ed Orlandini, che già debuttarono in partita amichevole a Firenze, si uniranno a Pratto e Stabile e si deve credere che, rinforzata da tanti elementi di valore, la squadra possa risultare così potente da innalzarsi al livello delle più forti. L'inseguimento del Genova sarà fra i fatti più interessanti del girone di ritorno e forse non hanno torto coloro che considerano i «rosso-bleu» ancora in grado di minacciare i primi. Il Genova che in ogni campionato ha saputo sempre emergere alla distanza, ha quest'anno la fortuna di aumentare la sua forza proprio nel periodo critico della lotta per il primato.

Non solo Bologna e Roma si sentono minacciate dai liguri, ma la stessa Juventus, che pure è nei loro confronti sensibilmente innanzi, avrà da guardarsi da un non impossibile e non improbabile ritorno minaccioso dei liguri. Tutto starà nel vedere se il gioco dei «nuovi» si affinerà presto con quello dei compagni, in modo da fare della intera squadra un tutto potente, organico.

E veniamo al Napoli, che da attore di primo piano è sceso d'un colpo al ruolo di comparsa. Sono bastate poche partite sfortunate per far crollare tutto il castello di illusioni e per annientare quasi le speranze degli azzurri. Sono venute prima le sconfitte fuori casa, grave quella di Torino e più grave ancora quella di Vercelli, poi l'insuccesso su quel campo Giorgio Ascarelli che in precedenza non era stato espugnato mai. Nell'ultimo incontro si scatenò la burrasca: pubblico e giocatori perdettero la calma indispensabile in ogni gara sportiva. La squadra non riuscì comunque ad evitare la sconfitta e si trova ora priva, per le punizioni stabilite dal Direttorio Divisioni Superiori, di Vincenzi e Colombari, il primo squalificato per ben tre domeniche ed il secondo per una. La mancanza di questi elementi, che sono fra i migliori dell'«undici», unita alle altre disavventure, porrà ancora il Napoli in difficoltà. Per domani la squadra ha in calendario una partita a Busto Arsizio, contro i bianco-bleu usi a difendersi strenuamente al cospetto del pubblico fedele. Se il Napoli riuscirà a passare nonostante tutto, allora bisognerà riconoscere alla squadra buone possibilità di riscossa; ma se esso dovesse subire ancora una sconfitta, allora sarà del tutto eliminata dalla lotta che si svolge fra le unità più in vista. Si tratta quindi per il Napoli di una partita di grande importanza.

Il Modena a Torino

L'Ambrosiana è intanto chiamata a confermare fuori sede lo strepitoso successo ottenuto, or sono quindici giorni, sulla Pro Vercelli. L'Ambrosiana, squadra degli alti e bassi, pare essersi ripresa bene, ma deve dare ancora, fuori casa, una prova che annulli i dubbi che tuttora rimangono sulla sua forza. L'incontro di Brescia pare fatto apposta per mettere in chiaro la faccenda. Il Brescia ha battuto l'Alessandria segnando sette goals e di conseguenza si deve pensare che la linea attaccante degli «azzurri» abbia trovato quell'accordo e quella decisione che potrebbero bastare per porre negli imbarazzi anche la difesa dei «campioni». Se si guarda quanto le due squadre hanno fatto sinora nei lunghi mesi di battaglia, il Brescia appare più dell'Ambrosiana destinato alla vittoria. L'incognita è data però ancora una volta dall'imprevedibile comportamento della squadra dello «scudetto». In grande giornata l'Ambrosiana può affermarsi anche a Brescia, ma se il funzionamento della squadra sarà ancora, come lo è stato troppe volte nel corso del campionato, imperfetto, allora un successo degli «azzurri» non dovrebbe sorprendere. La ripresa dei «balilla» darà ai «nero-azzurri» la vittoria? L'altra squadra milanese, quella dei «rosso-neri», si batterà con la sfortunata Alessandria e, date le condizioni precarie dei «grigi», un successo dei milanisti appare probabile.

In Piemonte avremo ancora, oltre alla partita di Casale fra bianco-neri e neri a stella, gli incontri di Vercelli e di Torino. A Vercelli i bianchi batteranno i «lilla» legnanesi, mentre a Torino i «granata» avranno un compito di ben maggiore difficoltà nel match con il Modena.

Di quest'ultimo incontro già abbiamo parlato. Squadra tecnica, e pure non schiva dal prodigarsi anche in partite di combattimento, il Modena è avversario pericoloso. Nel girone di andata il Modena inflisse al Torino una dura sconfitta e da quel giorno i concittadini hanno pensato di prendersi la rivincita. Ecco ora che l'occasione si presenta, ma i «granata» non potranno mettere in campo la loro formazione migliore per le assenze di Baloncieri e Martin III. La squadra torinese scenderà portando sul terreno con gli stessi giocatori che a Nizza hanno saputo vincere offrendo in pari tempo un saggio di bel gioco. L'avversario è certo ora più difficile di quello di domenica scorsa, ma le buone condizioni di forma palesate da molti giocatori otto giorni or sono dovrebbero consentire all'«undici» di giocare con franca sicurezza. L'incontro, per le doti tecniche delle due squadre, promette pertanto di essere fra i migliori della giornata. Sono molti gli sportivi che attendono buone prove del Torino nel girone di ritorno; il match di domani può essere il punto di partenza per una riscossa efficace.

L. G.

Teatri - Concerti - Radio

Al «Regio»

Questa sera, alle ore 20,30 precise, sotto la direzione del M.o Franco Ghione, ha luogo la seconda rappresentazione dei «Maestri Cantori» di Wagner in turno di abbonamento pari, ventiduesima della serie.

AL BALBO agirà da questa sera la Compagnia di Angelo Musco. L'eccellente attore, che nella breve stagione al Chiarella è stato seguito dal pubblico con la consueta vivissima simpatia, raccoglierà senza dubbio su queste scene nuovi successi. Per domani sera annunzia un'interessante ripresa: la brillante e delicata commedia di Santi Savarino: «Don Gesualdo e la ballerina».

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Maria Melato. L'insigne attrice ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «La Signora delle Camelie» il noto lavoro di A. Dumas (figlio).

AL CHIARELLA la Compagnia francese Jules Berry e Suzy Prim darà questa sera la prima delle tre annunciate rappresentazioni con: «Banco» commedia in tre atti e quattro quadri di A. Savoir.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale (Sezione Dialettale) metterà in scena domani sera, alle ore 21, una nuova commedia in tre atti di Renzo Perotti: «'L Cavicc».

CONCERTO OSBORN. — Franz Osborn, temperamento focoso, esuberante, pronto all'esagerazione sonora, alla dinamica agitata, tempestosa, selvaggia, squassante, ciò che si potrebbe dire romanticismo in cattivo senso. Ma questa è la parte eccessiva, e però viziosa, che determina talvolta stupore, tal altra monotonia e sazietà. La parte equilibrata nella pianistica dell'Osborn è, invece, assai fuor del comune, e fa di lui un esecutore riccamente dotato e un interprete sensibilissimo. Robusto nella tecnica, dà rilievo al canto, vigore alle armonie, realizza le belle progressioni, inattesamente divenuto delicato, squisito, sognante, e... nuovamente picchia, rugge, tempesta. Così passarono, iersera, sotto le sue mani espertissime Bach, Hindemith, Brahms, Stravinski. La sala del Liceo, affollata, risuonava di applausi.

Radio-critica

Altrettanto nobile quanto coluta, la *Sonata per violino e pianoforte* di Cesar Franck eseguita da Arrigo Serato, con la partecipazione del pianista Libero Barni, avrà fatto a molti iersera pensare che, manco a farlo apposta, proprio la sera prima l'Eiar ci aveva dato, in un bello e serio concerto, il lungo *Concerto in mi minore per violino e orchestra*, di Mendelssohn, interprete il violinista Boris Schwarz. Si sta così magari dieci giorni senza un concerto di violino, e poi, in due sole sere, eccotene due. Ma queste cose (necessità di variare, di alternare i generi delle trasmissioni, ecc.) le abbiamo già dette e ripetute. Il nostro è ormai soltanto un atto di solidarietà con cento lettori che ci pregano di insistere. Ed a proposito di insistenza, anche per Rossini un po' di moderazione. La cavatina del *Barbiere* l'abbiamo sentita, a non esagerare, almeno dieci volte in quest'ultimo mese. Ci andava anche il «Polliphon Barbieri» ieri sera per riservircela più o meno straziata. Questo crediamo di poterlo dire, noi che, or non è molto, ci siamo schierati contro i mille radioamatori che gridavano: «Morte a Rossini e viva Lehar». Naturalmente poi la trasmissione della commedia (un atto di Adami: «Pierrot innamorato»), è giunta alle 10,30: all'ora cioè — e cento volte lo si è ripetuto — che il pubblico che più insistentemente chiede la commedia, per ragioni di lavoro, o per abitudine, se ne va a letto.

Assai grazioso ci è sembrato nel pomeriggio il «Cantuccio dei bambini», Carlo Alberto Bianche, con le sue risposte a domande curiose ed ingenue di bimbi, con le sue chiacchierate facili e divertenti, ha trovato un tono giusto per parlare al mondo piccino. Divertiamoli questi radioamatori in erba, e possibilmente insegnamo loro qualcosa, senza spaventarli con un cipiglio professorale o didattico.

Un'osservazione, che non ci par fuori luogo: quando a Italo Balbo e ai suoi prodi compagni fu offerto lo spettacolo di gala del «Carlo Felice», l'eccezionale avvenimento venne trasmesso per radio a tutti gli ascoltatori del triangolo subalpino. Ieri sera S. E. Balbo ed il suo stormo eroico erano al nostro «Regio». Non era il caso di dare almeno agli abbonati di Torino l'ingresso solenne? Anche soltanto dieci minuti di trasmissione: ma sarebbero stati dieci minuti memorabili; ed in accordo perfetto con le ore di entusiasmo e di commozione che da ieri sera i torinesi vivono. Un'occasione mancata, che da molti sarà rimpianta.

Tumulti in un teatro viennese per una scena troppo realistica

Vienna, 27 notte.

Al teatro Renaissance ieri sera il pubblico ha energicamente protestato contro la messa in scena troppo realistica di un lavoro americano dal titolo «Myra Bolette» che ricostruisce la vita nelle prigioni americane. Il pubblico non ha saputo assistere indifferente ai maltrattamenti inflitti a una detenuta presa a calci e trascinata di peso fuori del laboratorio. Le grida di dolore imitate benissimo dall'attrice hanno finito coll'essere coperte dalle proteste degli spettatori. Sebbene nessuno fosse in grado di dire se nelle prigioni americane le detenute siano proprio trattate a quel modo e no, si urlava: «Basta! Questo non è vero! Mistificatori!». Parecchi spettatori hanno abbandonato il teatro.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, kw. 8,5 — TORINO, m. 297, kw. 8,5 — GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5. [illegible]

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, kw. 16. [illegible]

Programmi di domani domenica

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, kw. 8,5. TORINO, m. 297, kw. 8,5. GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5. [illegible]

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, kw. 16. [illegible]

APPENDICE DELLA «STAMPA» (18

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

Assorto com'era nel proprio dolore, non aveva capito una parola del colloquio di Simona col chirurgo: fu scosso perciò da un sussulto quando la fanciulla, stringendogli un braccio, gli disse con piglio feroce:

— Lo vendicherò. Mi aiuterai, è vero, Ugo! Era così buono anche con te!

Il vecchio la guardò senza comprendere ciò che gli diceva. E Simona continuò:

— Per quanto in alto sia l'assassino, la nostra vendetta lo raggiungerà. Non mi tremerà nè il cuore nè il braccio.

— L'assassino? — mormorò Ugo.

— Guarda! — rispose la fanciulla. E gli porse la lettera.

Ma Ugo non ebbe il tempo di esprimere l'impressione ricevuta da quella lettura, perchè un servo annunciò, sottovoce, a madamigella Di Belyeuse che il conte di Puyroland chiedeva il permesso di venire a pregare vicino alla spoglia del duca.

— Ditegli che entri! — rispose Simona, e andò incontro a Puyroland, stendendogli la mano, senza piangere, forte come si era giurata di essere.

— Ecco, signor Di Puyroland: guardate che cosa ha fatto il Cardinale di uno degli uomini più gloriosi della Francia.

Lionello di Puyroland non si meravigliò, come Simona credeva, della terribile accusa, che, pronunziata in qualsiasi altro luogo, avrebbe fatto cadere una testa. Senza nemmeno rimarcare l'esaltazione della giovinetta, s'inginocchiò accanto al cadavere del duca. Dopo aver baciato quella fronte ormai gelida, si rialzò e disse, con gli occhi pieni di lagrime:

— Ho saputo la dolorosa notizia, e, nonostante l'ora inopportuna, sono venuto a piangere con voi l'eroe che ho amato come un padre e di cui avrei voluto esser figlio.

— Ahimè! — mormorò Simona! — Si ricompensano così, oggi, gli eroi.

— Esistono dei Ravaillac per i duchi come per i re.

— C'è soltanto questa differenza: che oggi Ravaillac si chiama Armando Duplessis.

Era la seconda volta che l'orfana formulava quell'accusa dinanzi a Puyroland, che non potè fare a meno di rimarcarlo.

— E voi dubitate che il Cardinale...

Madamigella di Belyeuse porse a Lionello la lettera poc'anzi ricevuta:

— Questa non è una prova — egli disse dopo averla letta — Come può avere inteso, la Maschera Rossa, le ultime parole del duca?

— Per l'unica ragione che è corso in difesa di mio padre; e se quesi è morto è stato perchè l'aiuto è giunto troppo tardi.

— Come sapete questo?

— Lo so dal chirurgo che ha dato l'allarme qui, al palazzo. E l'uomo che l'ha avvertito del delitto non può essere stato che la Maschera Rossa. Siete convinto ora?

— Chi sa! — disse il conte. E siccome la fanciulla si meravigliava della sua incredulità, proseguì:

— Conosco il Cardinale, e so che è ben capace di sbarazzarsi di un nemico con qualsiasi mezzo. Ma il duca non era nè fra i suoi nemici e nemmeno fra i suoi amici.

— Ma allora...

— Chi non è con lui è contro di lui! — rispose Simona, con l'anima traboccante d'odio.

— Ma noi il dolore si rende ingiusta, madamigella. Fino a che non mi sarà dimostrato quale interesse Richelieu poteva avere a sopprimerlo, io resterò fermo nell'opinione che vostro padre sia morto sotto il pugnale di un delinquente incontrato per caso.

Ugo, che fino allora era rimasto in silenzio, cominciò:

— A meno che... — Ma s'interruppe.

E i due giovani insieme:

— A meno che?

— A meno che il Cardinale non abbia preso ombra della visita fatta iersera dal duca alla regina madre.

— Che scopo aveva quella visita? — domandò Lionello a Simona, le cui guance si fecero di fuoco. Le parole pronunziate dal padre suo, al momento di andarsene, le erano tornate in mente. Che aveva voluto dire il duca? Quale gioia contava di prepararle? Come l'anima della giovinetta si era aperta alla speranza! E ora tutti i suoi sogni erano crollati come un fragile castello di carte.

Siccome Lionello ripeteva la domanda, essa rispose:

— Lo ignoro.

— Ma io lo so — esclamò Ugo — perchè il duca è andato dalla regina madre.

Carlo Lionello era al corrente di quella visita, e forse anche dello scopo di essa, ma volle sembrare di ignorarlo. Un sospiro gli gonfiò il petto.

— Tutto si spiega — disse. — Ora so che cosa pensare. Il Cardinale è stato informato di questa visita. Egli sa che il duca d'Orléans si agita e che le due regine preparano qualche macchinazione contro di lui. Così egli ha creduto che il duca facesse parte del complotto e...

— Miserabili! — urlò Simona. — Miserabile assassino!

E, fremendo di odio e di dolore, ripresa da un irresistibile bisogno di pianto, tornò ad inginocchiarsi accanto al padre suo.

Anche Ugo aveva ricominciato a singhiozzare.

Simona dopo un istante si alzò, e avvicinandosi a Lionello, che aveva assistito con apparente freddezza a quella scena, gli parlò con una luce strana negli occhi, ma con voce ferma e sicura.

— Signor di Puyroland: finchè l'assassino di mio padre, chiunque egli sia, non avrà espiato il suo infame delitto, per me non potrà esservi nessuna gioia sulla terra. E ora giuro su questo cadavere, su questi capelli bianchi che ho tante volte baciati, di non sposare se non colui dal quale mio padre sarà stato vendicato.

Lionello la guardò; e come se quelle parole fossero state un ordine da lui atteso, si avvicinò al letto e stese una mano sul morto, dicendo con voce profonda:

— Ed io, madamigella, vi giuro che sarò quel vendicatore.

(Continua).

Il prodigio dell'oro

Avventure di cercatori d'oro e di diamanti -- I primi audaci in California -- La febbre dell'oro e la storia di una città -- L'Australia classica terra dei pionieri -- Il paese dell'avventura -- Perth, la città che non ha cent'anni -- Dal primo scaglione di deportati alla gloria dei giovani grattacieli -- I giacimenti diamantiferi del Transwaal -- La Borsa del Diamante nella città folle ed un originale club

Avventure di cercatori d'oro e di diamanti. A raccontarne qualcuna sembrerebbe entrare nel campo della pura fantasia se la storia della ricerca dell'oro non ci avesse dato esempi di prodigi inauditi.

Intere città sono sorte laddove le luccicanti pagliuzze avevano richiamato un tempo poche decine di uomini. Raccontiamo qualcuna di queste storie.

Fu nel 1595 che Sebastian Rodriguez de Cermeron, audace esploratore spagnuolo, si arenò in una magnifica baia sconosciuta, che, per essere il naufragio avvenuto nel giorno dedicato a tale santo, dedicò a San Francesco d'Assisi.

Nel 1769, don Gaspar de Portola, Governatore della bassa California, lasciava San Diego con sessantacinque uomini al seguito, cercando di giungere, per via di terra, alla baia di Monterey. Fallito il tentativo, forse per una errata segnalazione sulla carta, la piccola comitiva continuò nel suo viaggio verso il nord, finchè giunse sulle rive di San Francisco il 31 ottobre 1769.

Nel mese di giugno dell'anno di grazia 1776, un primo gruppo di bianchi si stabiliva su quelle coste, a Yerba Buena, un umile villaggio di pescatori indiani, che veniva proclamato colonia spagnuola, dopo una solenne funzione religiosa e gran cannoneggiare in segno di giubilo.

Lo stesso anno sulle coste dell'Atlantico, un pugno di agricoltori iniziava la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti.

Fin dal 1835 la nascente San Francisco rimase raggruppata attorno al presidio e ad una missione che vi avevano fondato i padri francescani. Fu in quell'anno che venne costruita la prima casa veramente degna di tal nome; nel 1844 il numero delle case non superava le quattordici, con un nucleo di bianchi non superiore ai sessanta.

Le vicende politiche, piccole o grandi, non riuscirono a scuotere la pace in cui il villaggio era sommerso, nemmeno l'insurrezione del Messico contro il giogo spagnuolo.

Il primo avvenimento politico di una certa importanza avvenne nel 1846, durante la guerra degli Stati Uniti contro il Messico, e fu la conquista di Yerba Buena, avvenuta così: un bel mattino, una delle navi appartenente alla squadra del commodoro Sloat, e al comando del capitano Montgomery, entrò nella baia. Sbarcato, il capitano dichiarò di prendere possesso di quel territorio in nome degli Stati Uniti, fece un bel discorsetto a chi lo volle stare a sentire, e se ne andò. Siccome non esistevano in paese funzionari messicani, non ebbe nessuno cui chiedere di arrendersi e gli abitanti, pur di non venir molestati, si dimostrarono soddisfatti del nuovo Governo che avrebbe loro dettato le leggi.

Poco alla volta i coloni anglo-sassoni cominciarono ad affluire e il commercio venne sostituendosi alle fatiche agricole. Nel 1847 uscì il primo giornale, lo «Star», e l'Alcade della città, un tale Bennet, ottenne di cambiare il nome di Yerba Buena in quello di San Francisco.

Il prodigio dell'oro

Ed ecco accadere il miracolo causa della trasformazione di San Francisco in grande metropoli.

Un avventuriero svizzero — fu uno dei più grandi benefattori della California, che colonizzò in gran parte, e morì poi povero — il capitano Giovanni H. Sutter, che dalla sua capitale fattoria-fortino dominava da qualche anno sulla vallata del Sacramento, aveva bisogno di costruire un mulino, per macinare l'abbondante grano delle sue tenute. Diede quindi l'incarico di costruirlo ad un suo dipendente, un tale James Marshall.

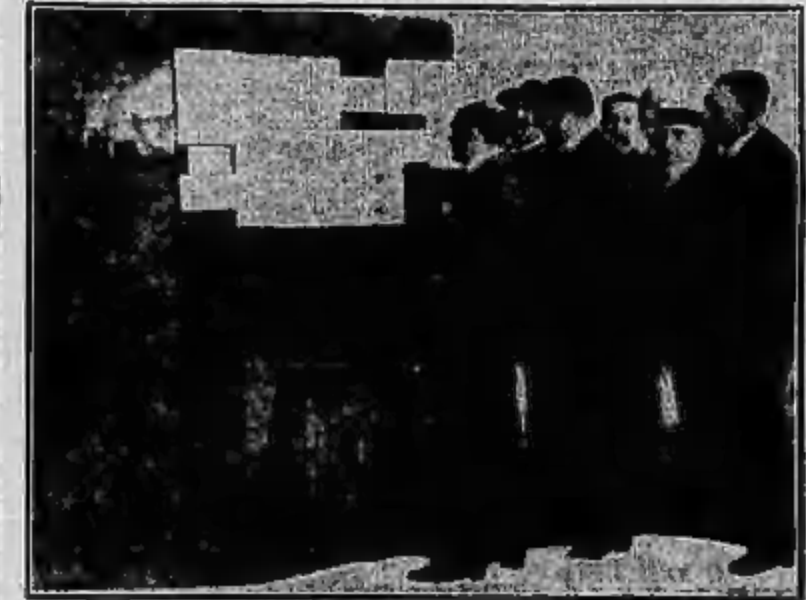
Marshall scelse la località per il molino sulle sponde dell'American River, e cominciò a preparare i materiali. La mattina del 24 gennaio 1848, mentre compiva la solita ispezione ad un canale che dava acqua al molino, notò nelle sabbie qualche chicco giallo. Dubitò che si trattasse di oro, però non si rese subito conto del valore della sua scoperta. Ad ogni modo ne fece cenno a Sutter, che gli impose di non parlarne a nessuno, e inviò subito un messaggero, un tale Charles Bennett, dal Governatore, con un campione del prezioso metallo chiedendo la concessione di sfruttare i minerali del terreno. Al messaggero fu fatta l'ingiunzione di tacere con tutti la scoperta.

Ma Bennett era ghiotto di whisky, e siccome sulla sua strada, nella vallata del Sacramento, vi era l'albergo di Sam Brennan, vi si fermò e, per una bottiglia di liquore, essendo a corto di denari, pagò con un sacchetto di polvere d'oro.

Così il segreto si divulgò; il Governatore non concesse il diritto di sfruttamento e cominciò l'affluenza verso la zona aurifera.

Da principio si trattò di viaggi effettuati quasi in segreto, perchè i minatori temevano il ridicolo che li avrebbe colpiti in caso d'insuccesso. Ma un bel giorno l'oste Sam Brennan, che qui dimostrò di essere un abile «reclamista», fece un chiassoso ingresso in San Francisco, a cavallo, cogli abiti e la cavalcatura cosparsi di polvere d'oro, sventolando con una mano il cappello e brandendo una bottiglia di birra piena del prezioso minerale. Vociava: Oro! Oro dell'American River!

La febbre dell'oro

Gli effetti di questa passeggiata di Sam Brennan furono stupefacenti: l'oro era stato scoperto in gennaio. A marzo una quarta parte della popolazione di San Francisco se ne era andata verso il nuovo Eldorado. Verso la metà di giugno i tre quarti degli uomini si erano trasformati in minatori. La cittadina era deserta. Non si pensava più che a comperare una pala ed a partire. Lo «Star» per mancanza di lettori dovette sospendere le pubblicazioni.

Il meticoloso esame dei diamanti prima dell'acquisto.

La febbre dell'oro si estese alle vallate, gli uomini abbandonarono i raccolti per correre a prendere la loro parte di fortuna, senza tende, senza coperte, senza viveri, ma sempre con una piccozza e un badile.

Il prezzo di questi umili strumenti subì, in poco tempo, un aumento enorme. Da un dollaro salirono fino a sei, a dieci, talvolta fino a cinquanta! Vi furono dei commercianti che in una settimana riuscirono ad incassare più di quanto certi minatori non guadagnarono in tutta la loro vita.

Un agricoltore, di quelli che non si erano lasciati montar la testa, rimase a casa, e riuscì a vendere un acre di terreno, poco più di mezzo ettaro, piantato a cipolle, per dodicimila dollari, sessantamila lire!

Ma la perdita della sua popolazione fu, per San Francisco, un guaio passeggero da cui fece presto a riaversi. I cercatori d'oro vi affluivano per comperarvi gli arnesi necessari. Coloro che tornavano dalle miniere vi si fermavano a spendere in bagordi il loro denaro. Gli equipaggi abbandonavano le navi nella baia per correre alla fortuna. Un capitano, per seguire la corrente, vendette il suo tre alberi per duecento cinquanta dollari ad un intraprendente italiano che ne fece un ristorante.

D'un tratto, quasi, San Francisco divenne una florida città: nel febbraio del 1849 gli abitanti erano duemila, in agosto erano saliti a seimila e, nell'inverno seguente, erano già diventati ventimila. Da allora la città fu in continuo progresso: ora conta una popolazione fissa di circa settecentocinquantamila abitanti, che ascendono durante il giorno, per gli impiegati e gli operai che vi si recano a lavorare, a oltre un milione e centomila.

Nell'aprile del 1906 fu distrutta da un terremoto, cui fece seguito un violentissimo incendio. I sanfranciscani, seguendo l'esempio di alcuni italiani colà residenti, non si persero d'animo: la ricostruzione cominciò. Oggi San Francisco è una delle città più floride del mondo, benchè la febbre dell'oro non sia più che un ricordo dei tempi remoti.

Il paese dell'avventura

Ma San Francisco non è la sola città creata dai cercatori d'oro. Altre ve ne sono e dalla storia non meno interessante. Così Fremantle, che la si può definire un grosso sobborgo di Perth nell'Australia occidentale. Tale città prese nome dal capitano Fremantle che vi sbarcò nel 1829. In verità è collocata in un paese ricco e romantico, abbastanza vasto perchè è un buon terzo dell'Australia; ma bisogna ricordare che il territorio del Western Australia, ov'è Perth, per almeno la metà della sua superficie è formato dal Deserto Roccioso e dal Deserto Vittoria. Tuttavia rimane ancora molto: ricchissimi e immensi pascoli e sconfinate campagne e preziosissimo miniere. E' la terra classica dei pionieri, insomma. Gli inglesi la definiscono con una parola significativa: «land of romance», intraducibile, ma che in italiano si può tradurre così: «la terra romanzesca». Paese dell'avventura, in sostanza. La terra dell'oro, della lana, della frutta, delle perle e della madreperla. Un secolo fa era una terra disabitata: i rifiuti umani, specialmente inglesi, cominciarono ad andarvi alla spicciolata dopo il 1839, e le colonie del Sud respinsero sempre, come poterono, gli intrusi. Tuttavia, una nave sbarcò molti europei a Fremantle, nel 1868, e da quel momento il deserto si popolò. Cento anni or sono v'erano soltanto 1172 abitanti, ma 60 anni dopo, erano già circa 50.000. Bene: nel 1900, gli abitanti del Western Australia erano duecentomila. Il fatto è che nel 1892 si scoprì l'oro! E allora è il rush: la corsa all'oro, il vero e ultimo grande rush australiano, perchè un ritrovamento aurifero gli s'era avuto nel 1851 nello Stato di Vittoria. Dal '92 al 1910, per 18 anni, è la grande ondata umana che dalle coste europee e americane va ad infrangersi su quelle australiane del Western: tutti i disperati, gli avventurieri, i fuori legge, i romantici, i vagabondi corrono verso quella terra dei tesori, e venti anni or sono le statistiche davano presente nel Western una popolazione di circa 300.000 abitanti.

L'ondata si placa, forse! Un poco, ma non tanto: certo, questa grande onda umana viene disciplinata: ai cercatori liberi e intolleranti d'ogni freno subentrano le grandi Compagnie di sfruttamento razionale; il policeman fa la sua apparizione. Tuttavia la popolazione si accresce irresistibilmente: nel 1920 si denunciano 330.000 anime; nel '30, 500.000! In un solo anno, 1929, si esporta tanto oro per cinque milioni di sterline. Ma pensate che in questa contrada entrerebbe agevolmente metà d'Europa; che possiede nel suo seno tante ricchezze non ancora sfruttate nè individuate: e che soltanto mezzo milione d'anime vi dimorano. Mezzo milione d'anime, la maggior parte delle quali possono risalire indietro appena di un secolo e trovare tra i loro capostipiti dei deportati inglesi! Perchè tali furono in realtà i primi abitanti di questa plaga d'avventure.

Perth, capitale del Western

Perth ha in compenso duecentomila anime. Perth è l'urbanesimo; è l'espressione della ricchezza del paese. Grattacieli. Città immensa. Nuovissima. Tutta lucida come se fosse stata inaugurata ieri. Fiori, aiuole, giardini, viali. Grandi banche e grandi officî; grandi teatri e grandi cinemà; è una città costruita col senso e con le proporzioni del vasto e del signorile, se non del grandioso. Non ha nulla di effimero, naturalmente: par costruita per i secoli!

Il suo cuore è la city. Durante le otto ore del quotidiano travaglio, la periferia di Perth dorme come una cittadina o come un grosso villaggio europeo: soltanto il cuore della city tumultua. Quel che stupisce l'europeo, che, per la prima volta arrivi in questa capitale dell'oro, è che nessun uomo va a piedi. Nessuno. Naturalmente vi sono tram elettrici, autobus e tranvai; ma le statistiche dànno un'automobile per ogni due abitanti di Perth.

Nei sobborghi non c'è nemmeno un negozio: bungalow e villette in mattoni rossi; edifici graziosi ad un sol piano, contornati da giardini: ciascun edificio è abitato da una sola famiglia. Ecco perchè questa capitale dell'oro, nonostante i suoi duecentomila abitanti, si estende all'infinito con l'apparenza di una città di due milioni di anime!

Perth, capitale dell'oro, piccola e nello stesso tempo immensa città, basta vederla per capire come sia nata! I suoi magazzini sono tutti vasti, giganteschi e apparentemente inutili: in essi si trovano oggetti e merci che si stenterebbe a vendere a Roma o a Parigi o a Berlino, perchè la natura di essi è di esser comprati da gente molto ricca e innamorata di arte; ma appena ci si rammenti che Perth è il cuore di un territorio aurifero e diamantifero, allora si finisce per comprendere molte cose: la gente di Perth ha passato anni di inferno lungo le riviere aurifere e negli abissi delle miniere; poi, arricchitasi, è venuta a Perth a godersi in pace le proprie ricchezze: e, naturalmente, spende ad occhi chiusi!

Diamanti

Se non ci fossero i giacimenti del Transwaal, nel mondo ci sarebbe grande penuria di diamanti, ma fortunatamente c'è il Transwaal.

Verissimo è che nel Brasile si trovano diamanti alluvionali e di qualità ottima, ma purtroppo il loro peso è sempre inferiore, o quasi sempre, al mezzo carato.

I giacimenti diamantiferi dell'India e quelli ancor più famosi di Golgonda sono esauriti da tempo, come è noto, e in quanto ai diamanti australiani hanno il difetto di non poter essere sfaccettati convenientemente, per cui valgono poco: perchè, come si sa, affinchè il diamante possa esser trasformato in una di quelle pietre brillanti che fan girar la testa alle nostre signore, bisogna che possa essere tagliato seguendo l'asse di cristallizzazione: attaccandolo in un altro senso non si ottiene nulla. Restano, dunque, solamente i diamanti del Transwaal.

Furono questi scoperti per puro caso nel 1867, e fino ai nostri giorni il Transwaal ha dato la bellezza di 34 tonnellate di diamanti. Certe speciali installazioni permettono di trattare ogni giorno 25 mila tonnellate di minerale (come si sa, il diamante è carbonio puro misteriosamente cristallizzatosi), ma questo minerale dà appena, in media, 5500 carati, vale a dire 1.100 grammi di diamante. Rammenteremo a puro titolo di cronaca, come il carato sia equivalente a 205 milligrammi.

C'è il mercato del diamante grezzo a Londra. Occorre un mercato dei diamanti, ciò è naturale. La massima parte dei diamanti prodotti nelle varie parti del mondo — almeno i nove decimi — va tutta a finire nelle mani del sindacato che ha la gestione dei giacimenti sud-africani, ed è pacifico che questo sindacato fa il buono e il cattivo tempo in fatto di diamanti. Il suo autocratismo è addirittura assoluto. Vende a chi vuole e come vuole e ciò che vuole.

Il compratore di diamanti deve indirizzarsi a questo sindacato; se non può recarsi sul posto, scrive indicando sommariamente il genere di pietra che gli abbisogna, il peso e la qualità. Ma deve poi comunque recarsi sul posto, appena avrà ricevuto la risposta che lo avverte esservi ciò che ha domandato.

Il compratore, dunque, al quale sono stati indicati l'ora e il giorno dell'appuntamento, si reca con un sensale alla Borsa dei diamanti. Le contestazioni e i mercanteggiamenti sono assolutamente inutili: si tratta di prendere o di lasciare: il prezzo indicato non può in nessun modo essere discusso.

Bisogna aggiungere, tuttavia, che si tratta sempre di compre rilevanti, perchè il Sindacato di Londra non può naturalmente preoccuparsi delle minuzie della vendita al dettaglio. E' anche fissato un prezzo minimo di acquisti, cosicchè non si trattano affari per una somma inferiore alle 4.000 sterline: qualcosa, insomma, come 370 mila lire italiane.

Se il compratore accetta i prezzi di bollettino deve rilasciare immediatamente un assegno a vista; ma è sempre dopo che il Sindacato ha potuto incassare questo assegno che i diamanti vengono consegnati! Anche se il compratore occupa nel mondo commerciale un posto di primissimo piano, gli uomini di affari del Sindacato della Borsa dei diamanti, si fidano pochissimo! Conoscono molto bene il proverbio che dice: «Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio!».

E agiscono in conseguenza!

Da Londra, questi... pezzetti di vetro tanto prezioso, finiscono ad Anversa oppure ad Amsterdam, la Venezia del Nord, ove si è abilissimi nel taglio dei diamanti: nell'animarli, cioè, di vita fastosa e sfolgorante. Si dice che sia un segreto degli ebrei di quella città. Ma è certo che la pulitura dei diamanti è una industria esercitata quasi esclusivamente dagli ebrei.

Questa preziosissima merce ha, naturalmente, un valore di Borsa. Appunto per questo il suo prezzo per carato può esser basso od alto, a seconda della quantità di diamanti sia grande, o media, o minima.

La «Borsa dei diamanti» nella città folle

La Borsa dei diamanti è un palazzo enorme — è veramente tra i più grossi della Venezia del Nord — con immenso sale, una propria banca, con un telegrafo particolare, il suo posto di polizia, ecc. Naturalmente in esso si trovano tutti i grandi uffici commerciali dei grandi monopolizzatori di questa merce e dei sensali. Vi sono restaurants e sotterranei blindati con casseforti singolarmente provate a tutti gli attacchi del cannello ossidrico.

Membri del «Diamant Club» davanti al quadro in cui vengono esposte le fotografie degli aspiranti soci.

Se non si è uno di quei fortunati mortali, soci di uno dei tre «diamant-clubs» che prosperano nel mondo; oppure un membro dell'onoratissima corporazione dei sensali di diamanti, non è affatto facile oltrepassare le porte di questa città folle. L'ingresso è, in apparenza, libero a chiunque, ma agenti specializzati, che non portano nessun segno esteriore del loro incarico, vigilano alle porte. Ed eccoli squadrarvi dal capo ai piedi; e, se nulla è in voi che lasci pensare che siete del privilegiato mondo che turbina nell'interno, vi si avvicinano cortesemente, vi interrogano e vi invitano... al «dietro-front»!

Tuttavia a chi scrive fu possibile penetrare quel regno del diamante. Fu certo in un giorno storico. I giornali avevano annunciato poche ore prima che nel Sud Africa s'erano scoperti nuovi incalcolabili tesori di miniera diamantifera. I prezzi della merce avrebbero, allora, subito un tracollo? Si sarebbe veduto. L'orologio della torretta del palazzo segnava in quel momento le undici.

Sui tavoli cominciò la semina dei portafogli. Fu un affollarsi di gente. Gente d'ogni paese. Dove mai avevo già incontrato quei volti rasi o barbuti, così gialli come se appartenessero a una generazione di trapassati, affetti da una febbre estatica!

Dai portafogli sgusciarono le piccole buste di carta oleata. Le mani le vuotarono senza tramito. La catastrofica notizia di poco prima non impressionava, dunque, per nulla i loro proprietari? Seppi che si trattava di gente sempre pronta a giuocare da un giorno all'altro una fortuna.»

Le pietre meravigliose videro la luce. Rapidamente vennero disposti gli «assortimenti». Ed ecco una, due, tre, quattro, cinque persone avvicinarsi a ogni tavolo, imprigionare nelle branche della pinzetta il «pezzo», osservarlo meticolosamente dietro la lente... Qualcuno degli astanti badò al lampo ghiotto dei miei occhi! Io non lo so. Le mie mani ebbero un formicollo. «Caro infirma est», amici miei... Correva per la vasta sala un brusìo ininterrotto di piccionaia. A tratti, esclamazioni di meraviglia e ripulse diffidenti. Le bilancine di precisione scattavano senza tregua.

Carati e fiorini!

Due soli vocaboli passavano di labbro in labbro; carati e fiorini. Fiorini d'argento, ma che cifre! Iperboliche sempre, nonostante la catastrofica notizia.

Dalle grandi finestre, all'improvviso, il sole inondò di luce la vasta sala. Ed ecco i volti rialzarsi dalle lenti meticolose. La diffidenza s'era trasformata in fiducia. Dall'orologio della torretta partirono due tocchi: Scoccavano le due. Chiusura signori! Le buste oleate rimprigionarono gli «assortimenti» rimasti e i portafogli si riaprirono per ospitare tanta fortuna... non voluta.

Molti portafogli vennero inghiottiti dalle casseforti installate nel sotterraneo, al riparo dal fuoco e dai ladri.

Fortunatamente per i membri del «diamant-club» simili giornate di mezzo panico sono più uniche che rare. Nella Borsa dei diamanti di Amsterdam predomina di solito il sereno; un sereno, a volte, così rasserenante che l'animazione nelle vaste sale è quasi nulla. Ci si accorge appena del lavoro e della discussione che si svolgono intorno ai tavoli.

Del resto, c'è poco da discutere. Come a Londra, anche ad Amsterdam, o prendere o lasciare. Le regole del «diamant-club» sono draconiane. Chi fa parte dell'onoratissima società commerciale e non vuole perdere il diritto d'appartenervi ha da comprare il blocco di merce che gli viene offerta, a qualunque costo. Se ci rimetterà rivendendola, sarà affar suo. Però va detto che la Borsa dei diamanti di Amsterdam fa sentire la sua influenza su tutti i mercati di diamanti che prosperano nel mondo.

Di quante strane vicende saranno testimoni e attrici le piccole pietre meravigliose, uscendo dalle sale del palazzo d'Amsterdam, per andarsene attraverso le vie della terra! Più d'una certo passerà per una lunga vicenda di feste nuziali, di conviti e di danze; e poi trasvolando per la porta del Monte di Pietà e per il finestrino d'una auto assalita, se ne andrà di mano in mano, di padre in figlio, e di paese in paese.

Un famoso cercatore d'oro: Stanley

Un uomo straordinario e dalla vita avventurosa fu Reginald Stanley che riuscì a fondare addirittura una città. Reginald Stanley nacque a Hayle, nel Cornwall, verso il 1839. Era figlio del Reverendo Jacobs Stanley che oltre a Reginald aveva un altro maschio e quattro ragazze.

Sin dalla adolescenza Reginald si mostrò assai diverso dai suoi fratelli che erano indirizzati verso l'arte. Egli amava invece la lettura, soprattutto quella dei libri di avventure. Di intelligenza pronta e vivace riusciva a conquistarsi l'affetto e la stima dei suoi maestri malgrado il carattere turbolento e irrequieto. Era destinato a finire i suoi studii all'Università; quando un giorno, leggendo la storia dell'«Ultimo Mohicano» sentì prepotente il bisogno di lasciare la casa per partire per l'Owest selvaggio.

Furono giorni burrascosi: la famiglia non voleva saperne di lasciarlo partire, e solo quando il padre scoprì un tentativo di fuga, si acconciò a dargli il consenso. A 17 anni Reginaldo Stanley si imbarcava con un amico su un veliero di emigranti irlandesi che faceva rotta per New York.

Appena sbarcati i due si diressero verso lo Stato del Minnesota. Le rive del Mississipi erano allora occupate dalle tribù dei Sioux e dei Chippeways che si dilaniavano a vicenda. Il paese era quindi pericolosissimo. Per tre anni Stanley visse in quei luoghi, in quelle praterie misteriose e deserte, temprandosi l'animo e i muscoli ai più ardui cimenti che più tardi avrebbe sostenuto. Incendi, devastazioni di accampamenti erano all'ordine del giorno, e i ferocissimi pellirosse, mal sopportando l'invasione dei coloni, si opponevano a loro con tutti i mezzi. Stanley, con miracoli di audacia e di astuzia, riuscì a salvare la sua capigliatura dalle mani degli indigeni.

Nella terra dell'oro

Venne il 1862. In quell'anno Stanley incominciò a sentir parlare dell'oro nelle Montagne Rocciose. Anch'egli ne sentì il fascino e si unì ad una carovana di cinquanta persone. La carovana marciò direttamente verso il territorio degli Sioux, ed ebbe fortuna di eludere la sorveglianza dei pellirosse che, del resto, erano assai occupati a sfuggire alle truppe americane che facevano loro una guerra spietata. Dopo lunghissime marce, finalmente nell'inverno Stanley piantò il suo accampamento in un luogo magnifico, chiamato Alder Gulch e coi suoi due compagni costruì una capanna. Quelle casupole fatte di tronchi d'alberi, costituirono il primo nucleo della futura capitale dello Stato di Montana. Man mano altri cercatori d'oro raggiunsero i tre amici, e poco alla volta le baracche si moltiplicarono. Ma coi cercatori d'oro si mescolava la peggior genia del territorio, sì che la città in gestazione fu invasa da turbe di malviventi. La vita di Stanley e dei suoi compagni fu quindi assai dura. Sfuggito alle insidie degli indiani, ora gli toccava difendersi da quelle dei «desperados». E questi non erano meno audaci e crudeli dei pellirosse! Non solo i cercatori d'oro dovevano faticare giorni e giorni per trovare il metallo prezioso, ma dopo dovevano anche difenderlo dalla rapacità dei briganti. I primi anni dell'esistenza di Helena, così la città venne chiamata dai cercatori, furono aspri e pericolosi. Fra tutti i banditi si distingueva un certo Giorgio Sve che divenne in breve capo di tutte le bande dei fuori della legge. Uomo di eccezionale audacia terrorizzava i pacifici lavoratori con imboscate e ricatti. Con la sua banda taglieggiava i coloni, e in caso di resistenza non esitava a servirsi delle armi. Per un po' i cercatori d'oro subirono le prodezze dello Sve, poi, superati i reciproci sospetti, dovuti soprattutto alla differenza dei luoghi di origine, si riunirono tutti per fronteggiare il bandito. Questi fu finalmente preso, e regolarmente processato. Lo Stanley racconta pittorescamente e con grande efficacia la scena del giudizio che si protrasse per quasi due giorni. Finalmente, e quando i compagni dello Sve stavano per giungere a liberarlo, il Tribunale lo condannò all'impiccagione. La sentenza venne eseguita seduta stante e la regione fu liberata per sempre dal feroce bandito.

Stanley fugge da Helena

Superato il periodo tragico la piccola città cominciò a respirare. La vita sociale potè organizzarsi. I coloni ebbero municipio, polizia urbana, tribunali e servizi pubblici. E l'anno dopo nuove scoperte di oro diedero maggior fama alla città. Accorsero altri cercatori ed Helena crebbe notevolmente, ingrandendosi e assumendo aspetto sempre più degno. A poco a poco le case in legno scomparvero per lasciare il posto a costruzioni in pietra. Il paese diventava città.

Stanley intanto dovette occuparsi per regolarizzare i suoi diritti su certe zone aurifere. I suoi depositi di oro giorno per giorno aumentavano considerevolmente, ma verso il 1865 sentì la nostalgia del ritorno. La cosa era più facile a dirsi che non a farsi.

Egli dovette in un primo tempo cedere i suoi terreni, e ciò non fu difficile; poi pensare a portare con sè l'oro raccolto. Impresa non agevole! Coi suoi amici, racchiuse in un cofano corazzato il metallo prezioso, e di notte, caricatolo segretamente su di un carro, fuggì dalla città. Fucile alla mano, e pronti a qualunque evenienza, i fuggitivi riuscirono alfine a raggiungere il Missouri e colà ad imbarcarsi. Giunti in paesi civili i tre si separarono e Stanley, cambiato l'oro in moneta, si fermò ancora un anno negli Stati Uniti, sposando una bella francese del Canadà. Ritornò infine in patria, quando già Helena, la città da lui fondata, contava 50.000 abitanti.

TESIO.

San Francisco poco dopo il terremoto e l'incendio del 1906.

— Scusi, signora: ma non s'accorge che la sua bambina sta picchiando mio figlio con la bambola?
— Grazie, signora, non importa. E' una bambola infrangibile.

Cronaca Cittadina

La giornata di S. E. Balbo e dei suoi compagni di volo

La visita e il discorso alle maestranze della "Fiat,,

Alle 11,30 S. E. Balbo, è atteso alla Fiat di corso Dante, sezione Motori Aviazione, dove appunto sono stati costruiti i motori usati nella trasvolata, gli A 22 R. Alla porta d'ingresso sono schierati i porta gagliardetti dei Dopolavoro e dei Gruppi sportivi Fiat, mentre nell'interno nel primo cortile sono radunati gli operai decorati della Stella al Merito del Lavoro. Nel secondo cortile si trovano le autorità che parteciperanno alla visita dello stabilimento e fra le quali notiamo il senatore Agnelli; l'avvocato Edoardo Agnelli; il direttore generale professor Valletta; il direttore centrale ingegner Bruschi; l'ingegner Savoia, direttore aviazione Fiat; il progettista dei motori, ingegner Zerbi; l'ing. Vandone, direttore della sezione motori; il direttore della sezione motori aviazione ing. Ragazzi; il vice direttore, ing. Bona e un gruppo di tecnici destinati ad accompagnare i trasvolatori nei vari reparti. Sono pure presenti S. E. Turati, direttore della «Stampa»; S. E. Piccio, il generale Bosio, il comm. Peretti, presidente della «Siai», il comm. Bossi, il colonnello Bernasconi, comandante la Scuola di Alta Velocità di Desenzano, gli aviatori Lombardi, Rasini, Mazzotti e Donati e molti altri.

Alle 11,30 un lacerante rombo di motori legati ai banchi di prova annuncia l'arrivo del Ministro. A questo altisonante saluto si unisce subito quello della banda del Dopolavoro che intona la Marcia Reale e Giovinezza.

Nei reparti di lavorazione

Il generale Balbo non ha atteso che la sua macchina infiorata si fermasse, per discendere. Egli è balzato dalla carrozza prima ancora che questa entrasse nel cortile ed ha avuto così il primo saluto dalla folla che stazionava in corso Dante e dai veterani del lavoro. Balbo, seguito dai suoi piloti, si avanza sorridente a passo svelto e deciso verso le autorità che gli muovono premurosamente incontro. I saluti, e le presentazioni si svolgono con la massima cordialità, e quindi il gruppo guidato dal senatore Agnelli e dall'ing. Vandone entra nei reparti di lavorazione. Gli operai lasciano per un istante il lavoro, si irrigidiscono sull'attenti e salutano romanamente. Il Ministro e i trasvolatori sono seguiti nel loro passaggio da confusi mormorii di ammirazione, e poichè la disciplina vieta a loro di abbandonarsi alla gioia dell'applauso, così concentrano unicamente nei loro occhi intelligenti, tutta la gioia che una simile visita procura.

Lo stuolo passa di reparto in reparto, ammirando le modernissime macchine dei quali sono attrezzati o fermandosi tratto tratto a considerare i vari rigorosi collaudi ai quali sono sottoposti tutti i pezzi prima di essere messi in opera.

I graditissimi ospiti si attardano in modo speciale nei reparti di montaggio e S. E. Balbo si ferma più a lungo ad esaminare alcuni nuovi motori di recente costruzione. Egli solo poi, entrerà nel reparto delle esperienze, di dove appunto era uscito il rombo potente di un motore invisibile e gelosamente celato.

Quando il generale esce, tutte le maestranze, schierate nel cortile, lo acclamano entusiasticamente; l'applauso dura parecchi minuti, aumentando di intensità, arrivando fino al delirio. Una signorina si stacca dalla massa imponente degli operai e presenta al Ministro, a nome delle maestranze e degli impiegati, un mazzo di fiori. Il gesto affabile con il quale Balbo lo riceve provoca un'altra dimostrazione ancora più fervida e più calda, se è possibile, della prima. Terminati i battimani e gli evviva il generale sale su una pedana e pronuncia il seguente discorso:

Parla il Ministro dell'Aria

Il Ministro si dichiara spiacente di non essere oggi nelle condizioni fisiche uguali a quelle di ieri, perchè avrebbe voluto portare, a nome suo e a nome dei suoi camerati della squadra aerea transatlantica, lo stesso commosso saluto di ringraziamento che ha ieri portato agli operai della Savoja-Marchetti.

Egli dirà soltanto poche parole, che escono dal suo cuore di aviatore. La transvolata atlantica è stata compiuta con una fortuna superiore alle previsioni. Si prevedeva di lasciare molte vite sul cammino che per la prima volta era aiato da una squadra di velivoli.

Per fortuna l'impresa si è chiusa con una percentuale di perdite molto modesta. Egli perciò sente il dovere di dire, da uomo ad uomini, lealmente, che il trionfo dell'impresa è dovuto anche all'opera delle belle maestranze torinesi. I motori A22R, che sono stati portati sugli apparecchi, hanno funzionato a perfezione.

Nei momenti più duri, quando al motore — e solo al motore — era affidata la vita dei transvolatori, il loro pensiero, nelle immensità oceaniche, è corso agli operai della FIAT che hanno creato l'ordegno con tanto amore e con grande tecnica e all'ideatore che con tanto ingegno l'ha concepito.

A tutti gli amici e collaboratori dell'Aeronautica egli invia una parola di ringraziamento, aggiungendo:

«I nostri destini diversi. La nostra vita è differente. Ma noi siamo strettamente uniti nel duro lavoro di ogni giorno, per il trionfo delle ali d'Italia. Voi conoscete forse la asprezze della vita civile, la quale attraversa in questo momento e in tutto il mondo una profonda crisi economica. Noi conosciamo l'insidia della morte, pronta a ghermirci in ogni momento. Ma, come voi nulla temete davanti al vostro destino, così noi non ci spaventiamo davanti al nostro: siamo pronti a continuare la bella battaglia intrapresa, perchè così vuole l'Italia, così vuole il Fascismo!». (Applausi: Viva il Duce! Viva Mussolini!).

S. E. Balbo ricorda come gli equipaggi abbiano attraversato l'Oceano Atlantico in Camicia nera, perchè vollero affrontare il destino a bandiere spiegate, con la divisa dell'Italia giovane.

«Il Fascismo — egli dice — dev'essere un'idea formidabile se spinge gli uomini, che possono restare comodamente in poltrona, a osare imprese difficili, a portarsi alla testa di tutti, verso la morte anche, per compiere il proprio dovere nel nome dell'Italia!».

S. E. Balbo così termina il suo breve discorso:

«Una vittoria è raggiunta, ma l'Italia non si ferma. Noi speriamo che da questa vittoria la vostra magnifica industria abbia a trarre, in un vicino domani, una grande prosperità. Non bisogna fermarsi. Altri cimenti ci attendono. Mi auguro di rivedervi presto, in questo stesso anno e nel giorno in cui festeggeremo la seconda grande vittoria dell'Ala d'Italia.

«Per il Re! Per il Duce! A noi!».

Tra alte ovazioni e fra il clamore delle quali si sente commisto il nome del Duce, di Balbo e del Senatore Agnelli, gli ospiti risalgono sulle macchine e raggiungono il ristorante del Parco del Valentino per la colazione offerta dalla Fiat e alla quale partecipano anche centotrenta operai.

La colazione offerta dalla Fiat

Sono presenti al banchetto tutte le autorità cittadine, e al tavolo d'onore prendono posto S. E. Balbo tra S. E. Ricci e il senatore Agnelli, S. E. il generale Valle, S. E. Turati, direttore della *Stampa*, il colonnello Maddalena, il Podestà, il luogotenente generale Mastromattei, S. E. Piccio, l'avv. Agnelli e il prof. Valletta, il comandante Longo, il senatore Brezzi, i capitani Cagna, Disco e Marini, il generale Scandolara, l'on. Amicucci, l'on. Maluzardi, il generale Peroi, l'on. Ponti, il gen. Elna, l'on. Ferracini, l'on. Viandino e molti altri.

Al termine della colazione, che si è svolta con la massima cordialità, ha preso la parola il senatore Agnelli, che ha detto:

Il discorso del sen. Agnelli

Generale Balbo!

Uno dei vostri primi pensieri, appena foste al di là dell'Oceano, fu per gli artieri che avevano costruito i motori della vostra squadriglia. Il vostro telegramma da Natal alle Maestranze della Fiat, per ringraziarle di avervi dato così fedeli compagni nel vostro grande volo, è un glorioso attestato d'onore per il lavoro italiano, per il lavoro torinese. Ora io ho voluto che a testimoniarvi la commossa gratitudine della Fiat fossero qui anche 130 operai, in rappresentanza di tutte le nostre brave maestranze.

L'orgoglio operaio, che voi avete generosamente esaltato nella nostra famiglia di lavoratori, è tra i sentimenti più fieri dell'anima popolare italiana; e voi stessi, generale Balbo, Aviatori atlantici, avete dato di questo sentimento una dimostrazione potente, perchè della grande impresa che avete compiuta siete stati non soltanto i soldati vittoriosi, ma anche i consapevoli artefici.

Voi non avevate bisogno di dimostrare il vostro ardimento. Ma avete ben dimostrato che il vostro eroismo e la vostra audacia aderiscono alle razionali necessità della macchina, la quale è un prodotto essa stessa della passione umana, dello studio e del lavoro, ed è anche una potente regolatrice dell'intelligenza e della volontà di chi la conduce.

E avete dimostrato anche che se l'aviazione sembra avere ormai esaurito ogni nostro stupore in fatto di audacie individuali, di capolavori di «assi», ora essa ricerca nelle formazioni collettive del volo più arduo la sua maggiore ragione di utilità pratica, per virtù di organizzazione e di metodo.

In ciò sta la preminente importanza della vostra impresa. Per questo essa ha tanto giovato al prestigio mondiale dell'Italia.

Col vostro unanime volo da Roma al Brasile, voi avete come proiettato nel cielo del mondo — in un modo che tutti hanno potuto vedere e comprendere — un'immagine nuova del valore italiano: l'immagine di una Nazione lavoratrice, tutta protesa alle opere dell'organizzazione costruttiva, con una metodica disciplina non superata che dall'entusiasmo.

In questo grande cantiere di opere, che è oggi l'Italia, il motore e l'ala riassumono bene la solidarietà tra le energie ideali e le forze meccaniche tra il lavoro che prova e riprova e l'ardimentoso coraggio che ogni prova vince; allo stesso modo che voi, generale Balbo, alpino e pilota, Quadrumviro e transvolatore atlantico, bene riassumete lo spirito della nuova giovinezza italiana.

La nuova giovinezza, che il Duce animatore, il grande artiere delle nuove fortune nazionali, ha creato per la gloria della Patria e del Re.

Ad Agnelli ha risposto il generale Balbo inneggiando all'industria torinese e ai motori che hanno data la vittoria all'eroismo dei suoi trasvolatori.

La riunione è terminata tra gli applausi entusiastici interminabili, e con l'inno «Giovinezza» e con canzoni alpine.

S. E. Balbo, accanto a Maddalena e al Prefetto, risponde al saluto del popolo torinese dal balcone del Palazzo del Governo

La suggestiva fiaccolata degli studenti torinesi

La vidimazione delle patenti di guida

L'Automobile Club di Torino comunica:

«Si avvertono gli automobilisti che tutti gli uffici dell'Automobile Club saranno chiusi nella giornata di oggi, ad eccezione degli sportelli del Pubblico Registro Automobilistico destinati alla vidimazione delle patenti di guida.

«Questa eccezione viene fatta dato il grande numero di patenti rimaste ancora da vidimare e dato che proprio in detto giorno scade il termine utile per la vidimazione.

«Presso gli uffici del P. R. A., via Carlo Alberto n. 41, 2° cortile, si trovano pure in vendita le marche da bollo occorrenti».

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 28 febbraio 1931

TORINO	5	40	56	37	71
BARI	53	84	24	57	15
FIRENZE	31	79	90	8	66
MILANO	70	12	43	17	48
NAPOLI	52	72	20	86	85
PALERMO	22	26	3	30	6
ROMA	30	15	42	4	67
VENEZIA	50	65	17	71	78

Milizia

1ª Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari Torino. — La Compagnia premilitari sottoindicate sono adunate per domani, domenica, alle ore e nelle località seguenti: ore 8, 1ª compagnia (1° corso) alla palestra Muratori; ore 8,30: 5ª 6ª compagnia, in caserma, per esami; ore 8: 7ª, 8ª, 9ª, 10ª compagnia in caserma. I premilitari delle compagnie 1ª, 2ª, 3ª, 4ª assenti agli esami dei giorni 15 e 22 febbraio sono adunati in caserma ad ore 8,30.

M.G.A.T. - 1o Gruppo Fanl - 4.a Batteria «Aldo Campiglio». — I capi squadra e le camicie nere della Batteria sono convocati per domenica prossima alle ore 10, presso l'Istituto Sommeiller, corso Oporto 4, per servizio speciale ed importanti comunicazioni.

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabauda» - Squadra di soccorso. — Ufficiali, capi squadra e camicie nere dipendenti, domani alle ore 8 precise, in Caserma. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - «Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Domenica prossima, l'adunata per istruzione della 1.a e 2.a Compagnia allievi ufficiali avrà luogo alle ore 8,30 in piazza d'Armi nuova, lato Stadium militare. L'8.a Compagnia premilitari alle ore 7 adunata in Caserma «Carlo Emanuele» via G. Verdi, 24 per esami.

M.V.S.N. Comando 1o Gruppo Art. C. A. «G. Fasio» 1.a Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dall'1.a Batteria C. A., si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino 8, per importanti comunicazioni.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 28. — Anche la riunione ultima di settimana ha visto un'apertura molto sostenuta alla quale non ha corrisposto il seguito del mercato. Infatti dopo alcuni vivaci scambi è subentrata la calma più assoluta con lenta e graduale retrocessione nei prezzi. Chiusura leggermente migliore. Oscillazioni: Consolidato 82,35-82,40-82,35; Elettricità A. I. 170-174; Fiat 262-260-263; Gas 57,50-58,50; Sip 126,50-127.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	72,125	72,16
100	Id. f. p.	72,35	72,40
100	Consol. 5 % c.	82,35	82,10
100	Id. f. p.	82,40	82,43
500	Torino 6% c.	487,75	487,75
500	S. Paolo 5%	449,50	449,25
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99,50	99,53
100	B. T. Nov. 1934	98,30	98,80
500	Polacco 7%	496,25	496 5/8
500	P. German.	— —	408 —
100	Venezie 3,50 %	— —	— —
1000	Banca d'Italia	1700 —	1685 —
500	Banca Comm.	1407,25	1408 —
500	Credito Ital.	740,50	740,50
500	B. Naz. Cred.	56 —	54 —
100	Banco Roma	107,50	108 —
200	Cons. Mobiliare	738,75	738 —
500	Mediterranea	540 —	532 —
500	Meridionali	880 —	880 —
500	Rubattino	399,50	399 —
60	Cosulich	87 —	87 —
200	Navigaz. A. I.	111 —	111 —
250	Lloyd Sabaudo	218,50	218,50
100	Italiana Gas	56,25	58,50
500	Stige	68,25	68,50
250	Elettr. A. I.	172,25	174 —
125	Sip	126,50	127 —
400	Terni	300 —	300 —
100	S.I.E.T.	122,25	122,25
100	P.C.E.	95 —	97 —
100	Seso	— —	— —
500	Savigliano	670 —	667,50
250	Nebiolo	163 —	162 —
500	Bauchiero	212 —	215 —
500	Tedeschi	130 —	129 —
200	Fiat	265,50	262 3/8
50	Monte Amiata	127 —	131 —
200	Montecatini	209,50	210 —
100	Mira Lanza	57,50	56 —
75	Schiapparelli	31 —	32 —
720	Viscosa	32 1/8	34 —
100	Châtillon	250 —	247,50
100	Valli Lanzo	46 —	45 —
50	Varedo	20,50	21,50
200	Scotti	— —	— —
500	Acqua Pocabela	442 —	444 —
100	Florio	35,50	35,50
100	Concerie Riun.	— —	— —
200	Bonifiche Ferr.	— —	— —
300	Beni Stabili	550 —	551 —
100	Fondiaria Reg.	— —	— —
100	Fornaci	260 —	258 —
150	Andes	— —	— —
500	Un. Cementi	25 —	24 —
100	Unica	— —	— —
100	Cartiera Ital.	145,50	144 —
500	Cartiere Burgo	515 —	515 —
100	Pittaluga	61,25	61 —
25	Ciriè-Lanzo	207,50	210 —

Cambi: Parigi 74,82; Svizzera 367,35; Londra 92,75; New York 19,0925.

Borse italiane

Milano, 28. — R. I. 3,50 % 72,30; Cons. 5 % 82,42; Venezie 3,50 % 70,92,5; B. Italia 1685; B. Comm. 1406; B. Naz. Cred. 57,75; B. Roma 108; Cr. It. 739; Cr. Marit. 510; Cons. M. F. 735; Medit. 532; Merid. 880; Cosulich 87,50; Rubattino 400,50; Lin. Tessil. 41; Linif. Can. Naz. 144; Rodari Varzi 401; Varedo 20,50; Snia 33; Ansaldo 66; Elba 46,50; Ilva 207,00; Amiata 130,50; Montecatini 209,75; Dalmine 103,50; Breda 70,00; Isotta 77; Fiat 263; Edison 676; Sip 127; Viscosa 350; Terni 299,50; Un. Eserc. El. 74; Distill. Ital. 145; Eridania 375,00; Raff. L. L. 650; Italgas 58; Mira Lanza 51,50; Andes 97; Fondi Rust. 45,50; Beni Stab. 562; Italo Am. 146; Pirelli 771; Rinascente 31. — Cambi: Parigi 74,77,5; Zurigo 367,00; Londra 92,72,5; Amsterdam 768,75; Madrid 200; Bruxelles 266,80; Berlino 453,85; Vienna 268,50; Praga 56,60; Bucarest 11,30; Buenos Aires oro 14,40, carta 6,24; New York tel. 19,09 1/8; chèque 19,07 5/8; Belgrado 33,85; Budapest 333,75; Atene 24,75; Albania 367,00.

Genova, 28. — R. I. 3,50 % 72,02,5; Cons. 5 % fm. 82,37,5 cont. 82,02,5; Venezie 3,50 % 70,80; B. Italia 1691; B. Comm. 1404,50; Cr. It. 740,50; B. Roma 107; B. Naz. Cred. 56; Cr. Marit. 508; Beni Stabili 560; Andes 97; Merid. 883; Medit. 533; Rubattino 400,50; Sabaudo 217,50; Alta Italia 111; Eridania 378; Raff. L. L. 650,50; Ind. Zuccheri 532; Distill. Ital. 144; Ansaldo 64; Ilva 201,50; Elba 46,75; Montecatini 210; Molini A. I. 460; Fiat 263,50; Terni 300; Selt 274,50; Sip 127; Eserc. El. 75,50; Snia 33,25. — Cambi: Parigi 74,80; Svizzera 367,50; Londra 92,74; Spagna 199,25; New York [illegible]; Olanda 768; [illegible] 267; Berlino 454,50; Praga 56,60; Buenos Aires oro 14,40; carta 6,30; Russia 98; Cile 232.

Mercato d'attesa. Pochi affari con lieve cedenza generale. Fanno eccezione le Elba, Amiata, Unes, Selt, Terni, Molini, Saccheria in buon sostegno.

Roma, 28. — R. I. 3,50 % cont. 72,15, fm. 72,30; Cons. 5 % cont. 82,05, fm. 82,07; Venezie 3,50 % 70,70; B. Italia 1680; Cr. Fond. 480; B. Comm. 1410; Cr. Ital. 743; B. Roma 108; Merid. 875; Rubattino 401; Cosulich 88; Tramways 103; Snia 33,50; Terni 300,50; Elba 47; Metall. Ital. 102; Ilva 200,50; Ansaldo 65; Fiat 263,50; Ansa 117; Montecatini 211,50; Elettr. Gas 703; Zuccheri 532; Fondi Rust. 44; [illegible]

Trieste, 28. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 28. — [illegible]

Londra, 28. — [illegible]

Berlino, 28. — [illegible]

Seguendo la Cronaca

A PREZZI DI FABBRICA

La rinomata **Ditta Rodi** — S. A. T. — via P. Micca, 19, che dispone di una forte meravigliosa partita di

TAPPETI

di infinite qualità, tipi e misure, li mette in vendita a prezzi di fabbrica. Questi prezzi eccezionali sono **prezzi d'anteguerra**. Per l'arredamento della casa, da **Rodi** si possono acquistare con reale vantaggio: stoffe per mobili, damaschi, tendaggi, coperte, tappeti da tavola, cretonnes, tele seta, ecc.

La vastità degli assortimenti e la bontà di tutti gli articoli hanno creato a questa Ditta un'estesa clientela di fiducia, che aumenterà indubbiamente se coloro che devono fare acquisti del genere, visiteranno nel loro interesse, i riforniitissimi magazzini **Rodi**, in via Pietro Micca, 19.

Un brindisi col caffè!

I gloriosi trasvolatori, entusiasticamente festeggiati in questi giorni dal forte Piemonte, hanno portato la trionfante ala italiana nella patria del caffè. Brindate alla loro salute con una tazza di caffè eccellente, quello che si vende alla **Bottega del Caffè**, via Garibaldi 11, nelle due famose «miscele» tostate: «Sublime» a L. 3,80 l'etto; «Augusta» a L. 3,60 l'etto. Servizio a domicilio. Telefono: 49-166.

Convalescenti di influenza

Ricupererete prontamente le forze perdute facendo uso della Biospatina, il ricostituente completo, il ricostituente perfetto, il ricostituente ideale per tutte le età. Fate chiedere la impareggiabile Biospatina in tutte le farmacie e troverete un'alleata mirabile per la pronta rigenerazione del vostro organismo.

LIQUIDAZIONE MOBILI

per cessazione commercio. Nel vostro interesse visitate i magazzini **Trivero**, v. **Bogino 12**. Esposizione camere complete e mobili isolati in istile Rinascimento, Barocco, Luigi XVI e moderni.

Olio di ricino?

No! Surrogati? No! Il lassativo che gode la fiducia dei medici è sempre la dolce Euchessina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 15: «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa (matinée gratuita per gli alunni delle scuole); ore 20,30: «I maestri cantori» di R. Wagner (turno abbonamento pari, 2ª delle serie).
CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato) — Ore 21: «La signora delle camelie» di A. Dumas (figlio). Serata in onore di Maria Melato.
CHIARELLA (Comp. Ferrero F. Berry-Sury Prim). — Ore 21: «Banco» di A. Savoir.
ALFIERI (Gruppo artist. Tatiana Pavlova). — Ore 21: «La Signora X» di A. Bisson.
BALBO (Comp. siciliana Angelo Musco). — Ore 21: «San Giovanni decollato» di N. Martoglio.
ROSSINI (Comp. stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: «Sua Eccellenza d' Porta Palazz» di A. Solferini; «I cantori di Molassana».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI — Ore 15,15: Varietà - 21: Dancing.
GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.
GAY-DANDE: Thè benefico; 21: Trattenim.
REGIO-DANZE: 16,30: Thè; 21: Serata.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15,30: «Il matrimonio segreto» di D. Cimarosa (popolare) — **CARIGNANO**: ore 15: «La signora delle camelie» di A. Dumas (figlio); ore 21: «Maternità» di R. Bracco. — **CHIARELLA**: ore 21: «Quick» di F. Gandera. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «La signora X» di A. Bisson. — **BALBO**: ore 15: San Giovanni decollato» di N. Martoglio; ore 21: «Don Gesualdo» e la ballerina» di S. Savarino. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Sua Eccellenza d' Porta Palazz» di A. Solferini; «I cantori di Molassana». — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Oggi rispondo io...». **MAFFEI** - 15,30 e 21,15: Varietà; 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La città canora» Brigitte Helm, Jan Kiepura (sonoro, cantato in italiano).
VITTORIA: «La miniera in fiamme» Jobina Ralston, Douglas Fairbanks jr. Successo.
ROYAL — «Mademoiselle Fifi», C. Moore.
ITALA — «Baldoria», Daniela Parola.
SPLENDOR: «Furoriere», L. Chaney. Lunedì: Napoli che canta (orchestra e canto).
IDEAL (P. Statuto): «Sei tu l'amore?» (cantato, parlato ital.) e cart. animati.
ALPI — «Rivista della bellezza» (sonoro).
BORSA: «Lo scandalo di Broadway» Myers.
SAVOIA — Dalle 15: «General Crack».
VITTORIO EMAN.: Dalle ore 20: «Padre».
AMBROSIO: «Angelo azzurro». E. Jannings.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO

L'ANGELO AZZURRO ha il fascino
tremendo ed abissale
continuo, fosco, tragico
d'un amore fatale
che attira sguardi e palpiti
in un'ansia infinita,
sullo schermo, magnetico
come una calamita...
Interpreti principali:
EMIL JANNINGS - Marlene Dietrich
Rivista Movietone - Meo Mao cartoni - Luce: Match Italia-Austria.

«La rivista della bellezza» al CINEALPI

divertentissimo film sonoro, ricco di bellezze femminili e di comicità maschile, si replicherà ancora oggi e domani, con tutto il ricco corredo di notiziari, cartoni animati, ecc.

Imminente al GHERSI «TERRA MADRE»

film italiano di produzione «Cines». Proseguono intanto con successo le repliche della «Città canora» con *Brigitte Helm e Jan Kiepura.*

«SEI TU L'AMORE?»

nuovo grande film cantato, parlato in italiano. Da oggi si ripeteranno all'

IDEAL (P. Statuto)

i memorabili successi dell'*Odeon* di Milano e del *Capranica* di Roma.

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE

questa sera alle ore 20 e domani dalle ore 15, proiezioni continuate del noto film «Padre» di *Herbert Brenon.*

CINEPALAZZO

Il 1° colosso della stagione
Ore 15: «IL SOTTOMARINO»
Lunedì, l'epico volo di S. E. Balbo e compagni: **LO STORMO ATLANTICO**
unico film, autorizzato dal Governo.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefono «Seguendo la cronaca» 11289

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO Fabbosi - Red. responsabile

Ricorrendo il triste anniversario della perdita del compianto (12824

Prof. Vittorio Raffignone

mercoledì 4 marzo, alle ore 10, nella Chiesa del Corpus Domini (via Palazzo di Città) verrà celebrata una Messa funebre in suffragio della sua anima buona. La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

---

†

Dopo breve malattia, munita di ogni conforto religioso, venerdì 27 corrente, rendeva la sua bella anima a Dio la signora

Emma Gautero nata Peano

Ne danno costernati il doloroso annunzio:
il figlio: Avv. **Franco**, Giudice al Tribunale misto del Cairo (Egitto);
i nipoti: Avv. **Luigi Peano** e **Maria Peano Frè**;
Ing. **Elvio** e Avv. **Marcello Soleri** colle loro famiglie;
la cognata: **Giuseppina Peano Sutlini** ed i congiunti tutti.

Con ulteriore avviso saranno date comunicazioni sui funerali. (12830

Cairo (Egitto), Charak Dabrè, 15.
28 febbraio 1931.

Giovedì 26 corr., si spegneva improvvisamente in Venezia la cara esistenza di

Giovanni Vinea

Con indicibile strazio lo piange la moglie **Ines Marianini** con i figli **Umberto** e **Elena**; il loro dolore è condiviso dai parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 1.o Marzo alle ore 10 partendo da Corso Galileo Ferraris 78, indi la salma proseguirà per Lanzo Torinese, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 45-655 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Anonima Fiat** partecipa con vivo dolore la perdita del

Cav. Uff. Giovanni Vinea

da molti anni suo Sindaco Effettivo.

I funerali avranno luogo domenica, 1.o Marzo, alle ore 10, partendo da Corso Galileo Ferraris, N. 78.

Torino, 28 Febbraio 1931-IX. 1658

Carlo Grassi e **Marco Pallanzio**, dolorosamente colpiti, annunciano con grande affettuoso rimpianto la repentina perdita del loro amato collega

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Sindaco effettivo della Società Fiat

al quale erano da molti anni legati da perfetta colleganza e da antica cordiale amicizia. 12808

La **Società Veneziana** di Navigazione a Vapore annuncia con profondo cordoglio l'improvvisa morte del proprio Sindaco

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Venezia, 27 febbraio 1931. 1653

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. An. Navigazione Alta Italia** hanno il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Consigliere di Amministrazione della Società. (c. 2027

Genova, 27 febbraio 1931-IX.

La **Società Cantieri Navali Riuniti** ha il dolore di partecipare l'improvvisa morte del suo Sindaco effettivo

Cav. Giovanni Vinea

avvenuta a Venezia il 25 corrente.

Genova, 27 febbraio 1931. 609

Ieri alle ore 18 ritornava al Cielo l'angioletto

Enrico Castellazzi

di mesi 21

tra lo strazio dei suoi cari che lo adoravano.

Ne annunciano l'irreparabile perdita: la mamma **Olimpia Lupo**, il papà Dott. **Mario**, la nonna **Maria Olivieri Sangiacomo** Ved. **Castellazzi**, le zie **Lydia** e **Silvia Castellazzi**, lo zio **Vittorio Lupo**, e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica 1.o Marzo alle ore 10, partendo da via Vittorio Amedeo II N. 9.

Camerini S. A. 1ª Casa On. Fun. Tel. 41-030.

Dopo breve malore, moriva con i conforti religiosi, il

Dottor Carlo Dulio

Ne danno il triste annuncio: la moglie **Maria Zazzi**; i figli: Ing. **Emilio**, Avv. **Carlotta**, **Ernesta**, **Giulia**, **Olimpia**, **Maria Vittoria**, **Lina** e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il 2 Marzo alle ore 8, partendo da Via Cardinal Maurizio 4. La cara salma sarà trasportata a Fontaneto d'Agogna.

Si prega di non inviare fiori; non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 28 febbraio 1931.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari che l'adoravano

Maria Forti ved. Marcelli

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Libera** col marito Cav. **Filippo Chiesa** e figlio; **Vezio** con la moglie **Ernesta Guetto** e bimba; **Lycena** e **Vittoria**; la cognata **Maria Marcelli** ved. **Forti**.

I funerali avranno luogo domenica 1° Marzo alle ore 8, partendo da Via Cesare Battisti N. 7.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Martedì 3 marzo, nella Chiesa dei Ss. Angeli Custodi verranno celebrate Messe lette dalle 8 alle 11 in suffragio dell'anima della compianta

Linda Novarese ved. Caccialupi

I parenti ringraziano tutti coloro che si unirono alle loro preghiere. (12831

---

†

Coll'ultimo pensiero alla Famiglia ed alla Patria che ha servito con amore ed onore per quasi cinquant'anni, munito dei conforti Religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, spirava il

Tenente Generale Gr. Uff.

Giustiniano Rossi

che partecipò alle campagne di guerra d'Africa (Eritrea) 1887-1888 e d'Italia 1917-1918.

Coll'animo angosciato ne danno partecipazione:
la consorte **Linda Rossi Pavese**;
il fratello Cav. **Francesco** e consorte;
i nipoti **Rossi** e **Cantini**;
le zie **Bocino** e **Bramardi** e lo zio **Savio** colle rispettive famiglie;
i cognati Capitano **Pavese** e Gr. Uff. Avv. **Garino** e famiglie;
i cugini **Lavezzari**;
la fedele **Teresa Cavagnero**.

I funerali, per espressa volontà del Defunto modesti e senza fiori, avranno luogo domenica 1.o Marzo alle ore 10 partendo dall'abitazione corso Valentino n. 11 per la Parrocchia Ss. Pietro e Paolo, indi per il Cimitero Generale dove verrà celebrata la Messa presente Cadavere.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 febbraio 1931, Anno IX.

Croce Nera - Telef. 53-183 - Stab. On. Funebri

La R. Opera Pia Sanatorio San Luigi Gonzaga, partecipa con profondo dolore il decesso del

Generale Grand. Uff.

Giustiniano Rossi

che da oltre un ventennio faceva parte del suo Consiglio d'Amministrazione prodigandosi con esemplare attività per il bene dell'Istituto.

Croce Nera - Telef. 53-183 - Stab. On. Funebri

Il mattino del 23 febbraio 1931 in Val Ridanna per le candide vie dell'Alpe ascendeva al Cielo l'Anima buona del

Dottor Ottorino Mezzalama

La mamma **Amalia Quirico**, i fratelli **Goffredo** e **Ciro** con le consorti, i parenti tutti e la fedele **Maria Bodda** partecipano angosciati.

I compagni delle sue mille cordate Alpine lo ricordino nelle loro preghiere. Per onorarlo non fiori, ma assistenza alle opere del Club Alpino Italiano. La cara salma ricuperata, giungerà a Torino il 1.o Marzo, ove alle ore 9 avranno luogo i funerali partendo da Porta Nuova (via Sacchi 3) per la Cappella del Cimitero Generale per trovare pace nella tomba di famiglia.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione della **Società Anonima Alberghi di Claviere** annuncia con profondo dolore la morte del Benemerito Amministratore Delegato della Società

Dottor Ottorino Mezzalama

travolto da valanga in Alto Adige.

Torino, 27 febbraio 1931.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio Direttivo e tutti i Soci dello Ski Club Torino uniti nel più profondo dolore partecipano la tragica scomparsa del loro amatissimo

Dottor Ottorino Mezzalama

Anima eletta di pioniere delle Alpi, assertore d'italianità.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

La **Vetreria Fratelli Lodi & C.** partecipa con immenso dolore la perdita del

Dottor Ottorino Mezzalama

Suo affezionato consocio.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Alla veneranda età di oltre 94 anni, munita di tutti i Conforti Religiosi e della benedizione Papale, cessava oggi la nobile esistenza della Signora

Giuseppina Crescentino

Ved. MOSSELLO

Costernati annunziano la sua dipartita:
I figli: **Annetta**, **Celeste**, Cav. Prof. **Massimo**, **Rodolfo** colla consorte **Angelina** e figlio **Carlo**, residenti a S. Paolo (Brasile).
La cognata **Castelli Carlotta** ved. **Crescentino** e figlie, residenti a Caracas (Venezuela).
I nipoti **Pagliero**, **Giordano**, **Musso**, **Almondo**, **Cagna** e **Giovannini**.

La sepoltura avrà luogo domenica 1° Marzo, alle ore 10.

Monta d'Alba, 27 Febbraio 1931.

Si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE

Carlo e **Domenica Germanetto** ringraziano parenti, amici, conoscenti di Cherasco e di Torino, (pensionati) ed impiegati del Controllo F. S., tutti coloro che presero parte all'immenso dolore per la perdita della loro figlia

Ina

unico tesoro, tutto. (A

Il **Consorzio delle Bonifiche di Lucania** annuncia con vivo dolore la morte della signora

Claudia Merlo ved. Facchini

madre dell'amato Direttore Ing. Cav. Giovanni Facchini. (A

MEMENTO

2 Marzo, quarto anniversario morte della compianta **FLAMINIA SAUD TESTA**. Messa suffragio ore 10 Chiesa Cimitero. 12799

Lunedì, 2 Marzo, alle ore 8, 8,30, 7, 8, 9, 10, 11, nella Parrocchia della SS. Annunziata saranno celebrate messe di trigesima in suffragio dell'anima del compianto Dott. **EMANUELE BURZIO**, chimico farmacista. La Famiglia sarà grata a chi si unirà nella preghiera.

Mercoledì 4 marzo, dalle 8 alle 11, S. Cuore Gesù (via Nizza 56) Messe suffragio compianto Avv. Comm. **GIUSEPPE LAVINI**. 12836

Tipografia del giornale LA STAMPA